

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

8 3 1

32



831.32

CENNO ISTORICO CRONOLOGICO
SULLA CITTÀ DI MONTEMARANO

DI

ANTONIO SENA

ARCIDIAcono DELLA COLLEGIATA DI DETTA CITTÀ

SOCIO CORRISPONDENTE

DELLA REAL SOCIETÀ ECONOMICA

DEL PRINCIPATO ULTERIORE.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI RAFFAELE MIRANDA
Largo delle Pigne n. 60

1846

831.32

12

ALLA MEMORIA
DI
GIOVANNI SENA

INTEGERRIMO DELLA VITA
IN MEDICINA E CHIRURGIA
PERITISSIMO

STRENUO CITTADINO
AMOREVOLISSIMO PADRE
IL SUO FIGLIO

ANTONIO
NON MAI CONSOLABILE

D.

MORTE LO TOLSE A' VIVENTI A' 5. NOVEMBRE 1846.
NELL' ANNO LX DELL' ETA' SUA

831. 32

CENNO ISTORICO CRONOLOGICO

SULLA CITTÀ

DI

MONTEMARANO

Troppo tardi ci siam rivolti a rintracciare l'origine di Montemarano da noi abitata, e fa mestieri rimproverare l'indifferenza degli antichi suoi abitatori per tramandare a' posteri le interessanti notizie de' patri oggetti, che la densa notte del tempo invola alle ricerche di qualche zelante cittadino, che onoratamente volesse tesserne la storia fedele. Ciò ha menato nel dubbio, e nell'oscurità quanto di memorabile potette essere in questa antichissima Città Irpina frodandone i succedanei naturali. Non negasi però che la topografica posizione di Montemarano tanto popolata nel medio evo non abbia fatto che men delle altre città Irpine siasene fatta menzione, trovandosi situata ne' confini degli antichi Ducati di Benevento, e di Salerno. Le interne vicende cui la Città stessa in varî tempi soggiacque addensarono vieppiù le tenebre, che or riesce difficile diradare, e far palese a' dì nostri qual si fu chiaro una volta il suolo Maranese, dandone prova le poche memorie, che se ne hanno, e che portano a conchiudere aver avuto una rinomanza, e forse un posto non inferiore alle altre città cospicue del Sannio-Irpino. Le ve-

stigia della sua antica grandezza sono ancora, come tuttavia si vedono le rovine de' suoi Casali. Antichissimo esser dovette il suo Castello che ne conserva il nome, come pure a giudizio di dotti, ed accreditati scrittori il Tempio dedicato a Giove Amaranò che fu in essa, tal che ben possono ripetersi le parole del Coleti nella sua Aggiunta all'Ughellio: *Civitas Montismarani non minus, quam reliquae in dicta Provincia Principatus Ultra antiquissima est, resonantque hujusmodi veritatem aliqua monumenta ex ruinis ejus florentissimae aetatis in tanta temporum, quae omnium memoriam excludit, diuturnitate, adhuc.... apparentia* (1).

Noi raccoglieremo quel poco, che gli Scrittori ce ne han trasmesso, e lo porremo in modo da potersi insieme conoscere, seguendo l'ordine de' tempi nel duplice rapporto che ebbe colla Religione, e co' Cittadini; ed in prima abbiain creduto a proposito accennare qualche cosa sull'origine degli antichi Irpini, ed indicare i confini, a' quali si estendeva il loro suolo, e dominazione.

I.

I Sabini dedotta la giovane colonia per un ver *sacrum* a sciogliere il voto a Marte per la tanto desiderata, e conseguita vittoria sugli Umbri, i componenti di essa furono chiamati Sabelli, o piccioli Sabini, e quindi dal luogo dove fermaronsi, o dalle loro arme astate furono detti Sanniti; così Porzio Catone: *Sabelli sunt proles Sabinorum, ut nomen est argumento, a latinis Samnites, a Graecis Sannites appellati*. Feccro considerevoli conquiste, e di loro spedirono parecchie colonie. Vennero divisi col nome di Pen-

(1) *Ex Tom. 3.º Augusti Bologni. Edit. Veneta.*

tri, e d' Irpini, e forse anche Caudini, ed il Ch. Mon. Lapoli seguendo Strabone riferisce così la diversità de' primi dagl' Irpini. Questi, dic' egli furono Sanniti medesimi, da' quali distrattasi una non picciola coorte per contesa tra essi insorta, fissarono altrove la loro sede, e se non menarono in abbandono i patrì istituti, i riti sagri, e fin il linguaggio, al certo sdegnando di portare lo stesso nome si dettero nomenclatura diversa da Irpo, che in natia loro favella significa lupo, che dicono aver fatto ad essi da guida mentre erano erranti, o da una specie di armatura detta in lingua Sabina Irpo: *Sive quod Sabina lingua Hirpus, ut potius amoto fabulae cortice, reor scuti genus significaret* (1). Difesero tutti la loro libertà contro i Romani, e non determinaronsi a trattative d' alleanza con essi, se non dopo i successi di questi sugli Equi, e su i Volsci, e non la ruppero con Roma, che quando accordò questa la sua protezione a Capua loro nemica. Una guerra ostinata, che durò 71. anni ne fu la conseguenza. Allearonsi frattanto i Sanniti con varì popoli con Pirro e poi con Annibale per sostenersi contro i Romani, ma furono in fine sottomessi, e gl' Irpini furono costretti a consegnare fin le guarnigioni che Annibale aveva posto in difesa delle loro città (2), l' antico suolo Iripino secondo il Cluverio estendevasi dall' estremità del monte Tifata presso Capua sino al fiume Sarno, ed avendo a confine i Picentini distendevasi dal Sarno sino al fiume Sele, e da questo al Valvano, e tirando a Monteverde ritorceva la linea fino al Calore presso Benevento. Plinio vi chiuse la Valle Caudina e Benevento medesimo: in seconda Regione *Hirpinorum Colonia una Beneventana*; abbenchè Livio l' ascrive al Sannio; ed il citato

(1) *Iter Venusinum.*

(2) Tit. Liv.

Lupoli seguendo la descrizione fattane da Appiano, e Tolomeo dice: *Hirpini, qui nempe Picentinos a meridie adtingunt, ab ortu Apulos, a septentrione Appenninum, et Samnitium partem*. Possiamo quindi affermare che Montemarano sia sita quasi nel mezzo degl'Irpini su di un picciolo monte, e che i suoi 18. Casali un tempo le stassero d'intorno, estendendosi insino al fiume Calore alla parte di oriente, e non come volle dire Marino Freccia: *Montemaranum supra montem altissimum* (1). Che anzi aggiungiamo senza ingannarci, che il Freccia ignorandone la topografia non aveva contezza dell'antica estensione, e popolazione di essa quando scrisse bisognare ad una Città Vescovile un numeroso popolo ed un sito dignitoso, ch'egli non ravvisava nella nostra Città.

Or per seguire le orme di coloro, che sebbene scrissero di Montemarano in tempi a noi più vicini, risalirono però alle epoche più remote, riportiamo un Iscrizione votiva che l'erudito G. A. Cassitto trovò e lesse nel campanile della terra di Locosano esistente come siegue:

HERAISCUS
EGGLE NERULLÆ
SER. IOVI
AMARANO
ARAM POSUIT.

Che il ch. Abate Romanelli nella Topografia Storica del Regno di Napoli nel far parola della nostra Città così spiega: *Amaranus Mons*: Questo monte dovè appellarsi Amaranano e per le sue eccelse virtù a noi incognite arrivò al sublime onore di dare un agnome a Giove istesso, come

(1) *De subfeudis lib. 1.*

dal monte Palemio, e Tifata Giove si appellò Palemio, e Tifatino. Grato a' benefici ricevuti in questo monte da Giove Amarano il Servo Eresco certamente barbaro e straniero, ma al servizio di Eggia Nerulla forse Dama Irpina, volle alzargli un ara col sopracitato titolo, e soggiunge: » In questo sito s'innalza il nobile Oppido di Montemarano tra Nusco ed Avellino, che ne ritiene l'antico nome ». Le continue invasioni cui soggiacque il suolo Maranese ne' tempi posteriori, e più nell' epoche cristiane fecero mutar posto alla citata lapida dal Tempio di Giove Amarano, ed il Tempio medesimo potè dedicarsi al culto della vera Divinità; e quindi sotto al dominio di Principi di nazioni diverse, che contendevansi i piccioli Ducati di questa parte dell' Italia successe facilmente, che l' Iscrizione innalzata a Giove Amarano dal Servo Eresco si fusse trasportata in Locosano e poi fabbricata nel campanile di detta Terra, dal perchè eran sì frequenti tali mutazioni, per quanto eran facili farsi delle donazioni da' Principi medesimi. Che queste siano state le vicende di tali tempi e de' posteriori, e più ne' luoghi che noi abitiamo lo si può confermare accennando quel che il P. Alessandro di Meo lesse nella Cronica del Volturno, ed è che nella fine del secolo VIII. una Chiesa detta di S. Felicità *Vetustate corrupta* col suo territorio nel campo Maranese siasi donata al Monistero di S. Maria di Locosano a tempo del Duca Grimoaldo⁽¹⁾. Che Giove sia stata una delle principali divinità degl' Irpini, ed a lui ne' momenti decisivi delle grandi imprese offerissero de' sacrifici, ne lo accerta Tit. Liv. Nel riferire il solenne giuramento proferito da questi popoli a sostenersi fino all' ultimo sangue contro i Romani nella guerra linteata: *Ut qui juniorum non convenisset ad imperatorum edictum, quique*

(1) Annali Critici del Regno di Napoli Ann. 795.

injussu abiisset. Caput Jovi sacratum esset (1). E può dirsi che il tempio a Giove dedicato sul Monte Amaroni quasi speltatore ne stasse di quell'Aquilonia presso cui il Cavaliere Irpino-Sannita pronunciava il terribile giuramento.

II.

Gli Scrittori che poche cose accennarono di Montemarano, ne ripetono da uno de' più celebri guerrieri Irpini l'ampliamento, od i primi edifizj. Un castello fortificato dal sito medesimo, e direbbe il Romanelli all'ombra del Tempio sn detto scrissero essi d'essere stato fabbricato dal Duce Irpino Mario Egnazio a stancare la fortuna de' Romani nel luogo che noi abitiamo, essendo costui di quei pochi Sanniti scelti a combattere con altrettanti Romani per conservare i dritti della libertà Sannitica contro la di costoro ambizione. Ecco come ne discorre Scipione Bellabona al proposito » Montemarano alcuni son di parere, ed in particolare due suoi Vescovi Eleuterio Albergone da Milano, che dalla Religione de' Minori Conventuali fu assunto a quella Cattedra, e Francesco Antonio Porpora, che da Mario Egnazio Duce de' Sanniti di cui Liv. tiene memoria, abbia avuto li suoi primi edifizj in tempo della gentilità, il quale avendo imposto il proprio nome al Monte, Mariano chiamò l'abitazione, cioè Monte Mariano, e per corrotta favella Montemarano (2). Ignoravano essi però l'epigrafe del barbaro Eresco dedicata a Giove Amaroni, così che dura pnr anco tra i cittadini la tradizione che ad un tal Cajo Mario ne attribuisca la fondazione, ed il Coleti nell'Aggiunta all'Ughellio lo riferisce: *Si quaeras autem originem, causam-*

(1) Lib. X. Cap. XXII.

(2) Ragguagli della città di Avellino Lib. I. pag. 25.

que nominis scriptae Civitatis ex antiquissima civium traditione dicitur Mons Maranus a quodam Cajo Mario, qui fundator urbis eam supra montem construi fecit (1). Il che non derogava all'osservazione del Romanelli dopo le savie riflessioni di G. A. Cassitto; e prosiegue il Bellabona: Si vedono per dentro di quello, ed in particolare nel suo castello de' segni di antichità gnasti di fuori, fra gli altri nel castello dagli antichi suoi cittadini idolatri edificato per propria difesa, e poi ingrandito pel concorso di abitatori detto Vetere a differenza dell' altro che gli sta dall' altro lato chiamato de' Franci per l'edifizio avuti da' Francesi. Molte statue con abiti consolari senza testa e mani vi son ritrovate ». Secondo ciò Castelvetero formò parte di Montemarano, nè si esclude l' altro Castello, che ne' tempi a noi più vicini restaurato dal Marchese Berio, e reso lo atto ad essere abitato, ne mantiene il nome, e domina la città al presente.

Comunque, è fuor di dubbio che da' suoi avanzi in tanta antichità osservasi chiaro che Montemarano sia stata il teatro, e la spettatrice insieme delle guerre co' Romani, e Mario Egnazio abbiano percorso il suolo. Un frammento d' Iscrizione onoraria sita in poca distanza dal suolo Maranese ne segna il nome, come faremo di qui a poco osservare; il che ci fa concludere che egli abbia stanziato in questi luoghi. Quanto celebre guerriero ei si fusse, niuno che conosca per poco i fatti della guerra sociale detta altrimenti Italica l' ignora.

Si manifestò tal guerra nell' anno di Roma 659, e la causa pe' Sanniti n' era giustissima, *petebant enim eam civitatem cujus imperium armis tuebantur*, al dir di Vellejo (2). Con quanto di spirito guerreggiavan essi ne dà argomento

(1) *Ex Tom. 3: Augusti Bolandi.*

(2) *Lib. 2.*

la perdita di trentacinque mila soldati condotti da Sesto Cesare, allorchè sopraggiunto da Mario Egnazio per luoghi angusti, e scoscesi fu stretto presso ad un fiume, e battuto (1). Silla fu ridotto alla più trista posizione presso Isernia; ed allora videsi Nola presa da Cajo Papio Capitano Sannita, restandovi ucciso Lucio Postumio Pretore, e Minturna, Stabia, Salerno, Nocera, ed altre città ribelli a' Sanniti provarono gli effetti più tristi dello sdegno di costoro; Venafro presa d' assalto da siffatti guerrieri, Mario Egnazio vi uccise due coorti Romane (2). Le fortezze, le torri, le mura da cui Montemarano era circondata, di cui le vestigia si osservano tuttavia fanno arguire la parte che dipoi nella luttuosa emergenza della guerra Italica il nostro suolo sostenne. Non accessibile che dalla parte di austro solamente di cui l'adito era dal Castello difeso, chiamò l'Irpino-Sannita a minirvisi in quell'ultima dispersione, e fine di tale battaglia, in cui a stento si sarebbe cercato il Sannio nel Sannio istesso giusta l'espressione di Lucio Floro (3). Da' tanti minimi scavati nel suolo maranese e romani, ed irpini si conchiude senza dubbio che gli antichi suoi abitatori godettero de' privilegj accordati alle altre città d'Italia, mentre lo splendore de' cittadini si mantenne per la numerosa popolazione fin nella mezzana età in cui contava 18 Casali: *Hieronimus enim de Marra*, dice il citato Coleti, *olim Cappellanus Major Catholicae Majestatis in Regno Neapolitano, utilisque Dominus hujus Civitatis testatur in quodam libello, se invenisse in Quinternionibus Regiae Camerae Summariae Neap. quod saeculis retrolapsis frequentissimus populus urbem nostram inhabitasset, imo quod octodecim Oppidu-*

(1) Appiano Alessandrino de Bello-Civili.

(2) Lo stesso Appiano Lib. I.

(3) Lib. I. Cap. XVI.

lis, seu Casalibus circumdata esset, quae postea humi obruta fuerunt in communi huc passa in Regno anno 1500; e Carlo Chiarizia afferma che prima del contagio del 1656 la nostra città sia stata abitata da dodici mila cittadini (1). Le vestigia de' suoi Casali sussistono tuttavia, e ne fanno indubitata prova.

III.

Pensò taluno e scrisse che oltre al Bojano descritto da Liv. qual Città la più doviziosa de' Sanniti Pentri, e la più forte d' arme ed armati: *Caput hoc erat Pentrorum Samnitium longe ditissimum armis, virisque* (2), altra esistita ne fosse tra Castelfranci e Nusco dove inttora dicesi Vajano; e pensò pure che dalle rovine di quest' ultima Montemaranò traesse la sua origine. Abbenchè Plinio tenga memoria di Bojano Colonia, e di un altro detto de Undecumani, ambedue posti dallo stesso nella quarta regione Italica, è provato però presso gli antichi, e moderni scrittori, che un solo ne abbia esistito, e che abbia avuto il nome de Undecumani dal che Ottavio Augusto vi condusse i soldati dell' undecima legione, che formava parte delle colonie militari (3). Ma Vajano non denotò mai Bojano anticamente, ma bensì Bajano, in cui non rifuggiassi certamente il rimasuglio della cavalleria irpina dopo il celebre fatto d' arme nella guerra linteata; perciò a torto vien data la taccia a Livio di poca avvertenza circa le contrade Sannitiche, ed Irpine. La più antica menzione che facciassi di Bajano ritrovasi in una pergamena che contiene una parte della vita

(1) Difese di Montemarano stampata in Napoli nel 1797.

(2) Lib. IX. Cap. XXVII.

(3) Carlianti Mem. Storiche del Sannio. Lib. I. Cap. XI.

di S. Giovanni Vescovo di Montemarano fedelmente riportata dall' Ughellio che segna l' undecimo secolo ; eccone le parole : *Contigit autem eo die ut plurimi ex Castello Baiani illuc advenirent* ; cioè nella contrada di S. Potito Casale di Montemarano posto in poca distanza dal fiume Calore , dove il santo Vescovo a fin di giovare a' poveri riduceva a coltura un terreno boscoso ; tempo in cui il Castello Bajano era abitato da proporzionata popolazione , come dalla pergamena chiaramente rilevasi (1). Fu poi Bajano colla natura di feudo donato da Carlo I. nella conquista del Regno di Napoli a Guglielmo Lagonessa ; nel 1331 si teneva nel dominio di Ruberto Lagonessa , e prima da Giovanni figliuolo di Guglielmo , che coll' assenso di Re Ludovico assegnò con Montemarano , e Castelfranci al suo figlio pure a nome Guglielmo secondo ci attesta l' Ammirato (2). E nell' epoche più remote delle segnate eran tali feudi in potere della nobilissima famiglia della Marra , come lo furono pure ne' secoli seguenti , e tolti nella famosa congiura de' Baroni furono riconceduti dal Re Ferrante I. d' Aragona a Iacopo Antonio della Marra , per cui fu nuovamente padrone di Castel Bajano in quell' epoca disabitato (3). La peste che nel 1500 spopolò questo Regno ridusse a pochi il numeroso popolo Maranese , e quello di Bajano vi fu poco men che distrutto , e nel 1656 riprodottosi il contagio Bajano restò del tutto abbandonato , e venne da tal tempo considerato come un feudo disabitato , particolari cittadini de' limitrofi paesi vi acquistarono de' terreni a titolo oneroso , e conservarono il nome all' antico Castello feudale. Quindi nell' intestazioni dell' antico Cedolario trovasi registrato così : *Pro*

(1) Italia Sagra Tom. 8 - Vescovi di Montemarano.

(2) Delle famiglie nobili Napolit. Part. 2. pag. 77.

(3) Lo stesso Ammirato , e Ciarlanti Lib. 4. pag. 414.

mediate feudi Bayani inhabitati ec. Dippiù leggiamo negli Atti Vescovili di Girolamo Isopo Prelato Maranese che nel 1551 un tal Angelo di Palma sia stato investito dell'Arcipretura di Bajano colla presentata di D. Cesare della Marra, utile signore di Montemarano; negli Atti del Vescovo Alferio trovasi la Bolla di collazione del Beneficio di Bajano, che si denomina rurale, in persona di D. Alessandro della Marra; nel Sinodo Diocesano convocato da Marcantonio Genuese nel 1603 si nomina l'Arciprete di Bajano di solo titolo, e così successivamente il Vescovo Albergone in data de' 14 Agosto 1617 spedì Bolla per l'Arcipretura di Bajano a D. Carlo Caracciolo napolitano dopo la nomina fattane di D. Giovanni della Marra allora utile signore di detto feudo. Dunque dove ora dicesi Vajano fuvi un Castello riconosciuto col nome di Bajano, ma non mai Bojano celebre nella Storia dell'antico Sannio, e fu un troppo patrio amore quello di trasferire gli avvenimenti più segualati della capitale delle genti Sannitiche, di cui parla Livio, nel nostro Castello Bajano, il quale proporzionatamente esisteva popolato nell'undecimo secolo. Quindi senza fondamento si scrisse che delle rovine di Bajano degli Irpini avesse avuto l'origine Montemarano, non avvertendo l'aver scritto poco innanzi che il Bojano di cui intendevasi parlare, riferendo a Bajano, esistesse nel 1084 dell'era volgare, tempo in cui trovavasi sotto la giurisdizione vescovile di Montemarano; abbenchè non si fusse taciuto quanto avevano riferito il Romanelli, cioè che nominavasi anticamente *Templum Iovis Amaranum*, quasi che secondo siffatto parlare nella fine del secolo undecimo esistesse di Montemarano un tal Tempio solamente (1). Or l'antico Castello Ba-

(1) Ricerche sulla vera posizione de' campi Taurasini del Can. Nunzio Maria della Vecchia.

jano non presenta che poca maceria che tratto tratto disperdesi nel terreno sotto il braccio dell'agricoltore.

IV.

Non è da dubitarsi che i maggiori cangiamenti che si ebbero da' nostri luoghi sian da segnarsi nella luttuosa fine della guerra Italica, ed i tanti numismi scavati, e che si scavano giornalmente nel suolo Maranese danno grande argomento a pensare che nel nostro suolo sia stata tradotta a' tempi di Augusto una parte delle colonie, che ebbero l'assegno agrario di questa contrada Irpina. Piccioli idoli, vasi di rame e cretacei di bella forma, sepolcri formati di grossi mattoni, lucerne mortuarie, bracciali, arme in aste, lapide colle iniziali *D. M. Dīs Manibus*, ma non intelligibili nel rimanente delle iscrizioni confermano questo pensare. Che se il tempo distruttore delle opere degli uomini non avesse cancellate le lapide suddette, si avrebbe forse avuto lume circa la storia antica del suolo Maranese, e diremmo forse con modi precisi le vicende che subì quando alla fine dichiaratasi la prospera fortuna pe' Romani nella guerra sociale i valorosi Duci del Sannio restarono a varie prese uccisi; cosichè le città Sannitico-Irpine cominciarono ad arrendersi; Silla ebbe l'agio d'esercitare le sue crudeltà; Corfinio fu abbandonato dagl' Italici, Casconio, e Lucico vinsero nella battaglia i Sanniti, e vi morì Mario Egnazio di cui abbiám fatto parola (1). A memoria di un tanto guerriero fugli da' compatrioti eretta una statua colle seguenti parole rimasteci dal tempo.

MARIO EGNATIO IRPINO

(1) Claverio de Bello Italico.

Frammento d'iscrizione onoraria, dice Della Vecchia, che si legge fabbricato ne' muri dell'antico Fondigliano nel territorio Nuscano (1).

V.

Siccome ci abbiain proposto di non allontanarci da quanto trovasi scritto di Montemarano presso diversi autori, e dalle memorie che possono dare poche antiche, ed autentiche scritture, così coprendo il velo del tempo lo stato e la forma che presero i Maranesi dietro lo sterminio della guerra sociale, epoca in cui il suolo di questa parte d'Italia fu diviso a' soldati di Silla, passiamo a' tempi posteriori. Per verità soggiacquero i Maranesi a tutti i dolorosi effetti dell'occupazione di diversi luoghi d'Italia or de' barbari ed or de' Greci. Contendevansi popoli stranieri il suolo italico come il più ameno, ed abbondevole d'ogni genere di prodotti. L'occuparono i Goti, i Vandali, gli Ostrogoti, i Greci, i Saraceni dopo le persecuzioni romaue, come fecero pure i Longobardi. Costante mossosi dalla Grecia contro quest'ultimi nel 661 si diresse a Benevento principale loro sede contro Romualdo che governavalo: *Egressus inde Beneventanorum fines invasit, omnesque per quas penes venerat Longobardorum Civitates caepit* (2), ed Eclano stretto a Benevento per assai serii vincoli e comuni interessi, come ragiona il Guarini, fu presa ed a viva forza assoggettata, così che gli abitanti di essa l'abbandonarono nella maggior parte, ed i Marauesi che n'erano stati come spettatori dal monte accolsero gli Eclanesi con molta urbanità, loro assegnando un vico onde abitarvi. Trascriviamo le parole del Guarini che ne fa l'onorevole menzione (3):

(1) Ricerche sulla posizione de' Campi Taurasini.

(2) Paolo Diacono.

(3) Ricerche sull'antico Eclano.

» La distruzione di Eclano, dic' egli dietro l'Anonimo Longobardo, accaduta nel settimo secolo, e nel senso da noi enunciato non sembra da potersi ragionevolmente contrastare, specialmente dietro una storica prescrizione per così dire di quasi XII secoli. Costante assoggettatola a viva forza ne bandì da prima quelle persone che se gli erano mostrate contrarie, o che credevale tali. In conseguenza di questa misura una banda d'infelici Eclanesi corse a ricuperarsi nella città di Montemarano, ove da qui buoni cittadini fu loro cortesemente accordato un rione da abitare, che anche a' dì nostri conserva il nome di vico Eclano. Che in quest'epoca sia stata la nostra città sotto il dominio Longobardo è facile conchiuderlo dal cennato soccorso dato agli Eclanesi e dal sito non lontano da Benevento sede come testè dicevamo di quei Re e Duchii Longobardi, che per trecento anni e più occuparono l'Italia, e non ne vennero discacciati da' Greci prima del 891 dopo tante guerre e divisioni che ne avevan fatto, essendosi resi padroni di tutto il Sannio come attesta il Baronio: *Authan fuit creatus Rex a Longobardis A. D. 486, qui postea Beneventum cum tota Samnii provincia debellavit* (1). I Saraceni non furono gli ultimi a danneggiarci: una contrada del territorio Maranese ne conserva il nome quasi a ricordarne la fierezza, e prima che lo sdegno del Principe Radelchi richiamati li avesse dall'Africa a sfogarsi contro Sichinolfo di Salerno (2), Giacomo della Marra potente pe' suoi dominj nel Sannio e negli Irpini, di cui la famiglia fu per lungo tempo padrona di Montemarano aveva liberato Napoli da questi bruchi Africani che nel 574 l'avevano assalito, riportandone egli durevole gratitudine da' Napolitani medesimi, che ad onorarlo

(1) Annali ec. Tom. 7.

(2) Giannone Storia Civ. del Regno di Napoli Lib. 4. Cap. 2.

aggiunsero alle sue le insegne della città, segnando con una iscrizione il beneficio ricevuto a perpetua memoria secondo ci attesta il Ciarlanti, benchè il P. Di Meo ne' suoi Annali la pensasse diversamente su tale proposito.

VI.

La grandezza e l'opulenza di Benevento furono eguali a' danni ed alle dolorose catastrofi, cui andò soggetta fin da' principii del medio evo. Avendo stesi assai oltre i suoi confini non potè mantenersi, ed i Longobardi ed i Normanni successivamente litigaronsi i suoi Contadi componenti l'intero dominio del suo principato (1). Si videro mutar fortuna le Città vicine come Benevento mutava, e Montemarano or fu sua favorita, or le si mostrò contraria, come vedremo indi a poco. Decorata Benevento della Sede Vescovile fin da' tempi apostolici per quel che ne scrissero parecchi Autori, Montemarano lo fu, se non a tali tempi, non però molto dopo; se non che non possiamo determinarne l'epoca precisa dal perchè mancarono de' Cronisti alla nostra Chiesa, laddove l'antica Sede degl'Irpini ne conta tanti. Diciamo però col P. Di Meo dotto Critico degli avvenimenti della Mezzana età del Regno nostro, che nella Cronica del Volturno si riporta una Bolla di Davide Vescovo di Benevento, colla quale si dona la Chiesa di S. Felicità col suo territorio nel distretto Maranese al Monistero di S. Maria di Locosano, come accennammo, scritta a Lugero Suddiacono, e Notare dalla sua Chiesa a' tempi di Grimoaldo (2). Il Vescovo di Montemarano nella Bolla è ta-

(1) Paolo Diacono Lib. 2. e Giannone Tom. I. Lib. 8.

(2) Annali ec. anno 792. Ind. 3. pag. 190.

ciuto, ed il di Meo fa osservare, che interrotta la serie de' Vescovi Maranesi, come avvenne a tante altre città del Regno per le desolazioni cagionate da' Longobardi nel loro ingresso, e destituita la Chiesa di Montemarano de' suoi Pastori, son sue parole, fu aggiunta alla vicina Chiesa di Benevento, come avvenne delle lontane di Siponto, e di Bovino, e ne deduce che la nostra Chiesa sia stata decorata della Cattedra Episcopale da' primi secoli Cristiani. Lo stesso Di Meo riferisce che nel 797, o ne' seguenti anni Ilperico figlio del *quondam* Rodecauso abbia donato al Monistero medesimo, ove era Abatessa Ajeltrude, alcune terre di S. Marco Casale di Montemarano con atto scritto in detta Città secondo la cit. Cronica Tempp. D. N. Grimual. gl. Princip. *Mense Augusti Ind. V.* È perciò da dedursi; che il Vescovado Maranese sia andato soggetto alle particolari sciagure della Città stessa, come è probabile che altre volte sia stato dipendente direttamente dalla S. Sede Apostolica.

Non prima dell' anno 969 Benevento fu costituita Metropoli da Papa Giovanni XIII (1), e Montemarano ne fu dichiarata suffraganea dopo 89 anni, quando Stefano Papa IX da Montecasino in data de' 24 Gennajo 1058 ne dressesse Bolla ad Uldarico Arcivescovo di detta Metropoli IX kal. Feb. come segna il P. di Meo, Ind. XI e del Pontificato del Pontefice suddetto Ann. 1.^o (2). Il Vipera ne nota l' epoca nell' anno precedente così: *Anno 1057 sunt litterae Stefani Papae IX. ad eundem Uldaricum Archiep. de usu pallii, et concessione Ecclesiarum, aliquas praedictis addendo videlicet: Lucerinam, Apulum, Bovinum, Troiam, Dracognariam, Civitatem, Montem Corvinum, Tertibulum, Viçca-*

(1) Falcone Beneventano Cronica ec.

(2) Tom. VIII. pag. 386.

rinum, Florentinum, Larinum, Termulan, Triventum, Vulturariam, Alifam, Telesium, S. Agatam, Toccum, Abellinum, Montem Maranum. Quintodecimum, Montem de Vico, Arianum, et caet. Sub datum in Montecasio 9. Kal. Feb. Ind. II. Pontificatus sui anno 1.^o (1). Se il cennatò Pontefice ascese sulla Cattedra di S. Pietro IV *Nonas Augusti 1057*; segnando la cit. Bolla il mese di Gennajo, si notò meglio dal P. di Meo 1058.

Dal fin quì narrato rilevasi chiaramente quanto mancava di Storica conoscenza lo scrittore della Difesa del Clero di Volturara data a' tipi in Napoli sotto il dì 14 Aprile 1798, nella quale messosi a sostenere che non si dovesse da quei Preti Volturaresi intervenire cogli abiti corali alla Festività e Processione del S. Protettore in Montemarano nel mese di Agosto secondo l'antico uso, in un' annotazione gli piacque scrivere, che il primo Vescovo di Montemarano siasi veduto la prima volta nel Concilio Lateranese III. celebrato nel 1179, e che per lo innanzi tutto si riducesse ad incerta tradizione. Ma fuvvi il suo compatriota Alessandro di Meo, che lo smentì di fatto, e diegli per noi la risposta su tal punto d'istoria, e su quanto altro asserì e pretese con temerità nella cit. Difesa.

VII.

Per quanto di molestia arrecato avesse alla Chiesa Romana Roberto Guiscardo sulle prime fino ad ambire il dominio di Benevento morto il Principe Landolfo, per tanto di poi si mostrò difensore del Papa Gregorio VII. contro

(1) *Cronic. Archiep. Eccles. Benev.* pag. 89. dietro Leone Ostiense.

Errico IV che fu costretto a cercar tosto la Germania d'onde era partito.

Il Guiscardo accompagnò il Pontefice prima in Montecasino, indi in Salerno nel 1084 e ne prese le parti. La sede Vescovile di Montemarano vacava in tal tempo in cui la Chiesa universale, e le popolazioni d'Italia specialmente erano agitate da' Principi che cercavano a mano armata assoggettarsi l'un l'altro, e gl'Imperatori d'oriente ne prendevano parte ostinata facendosi forti su di un quasi dritto acquistato pel soccorso che avevano prestato all'Italia contro i Barbari (1). Carlo Magno aveva già nel IX secolo restituito al Clero, ed al popolo la libertà di eleggere il proprio Vescovo, e ne aveva prescritto il modo con decretare che lo si dovesse scegliere dagli Ecclesiastici della propria Chiesa o Diocesi (2). Questa legge era in tutto vigore nel secolo XI, come lo fu pure in seguenti, ed in attestato di ciò possiamo trascrivere il Sesto Canone del Concilio Romano convocato nel 1080 sotto il Pontificato dello stesso Gregorio VII così espresso : *Clerus, et populus remota omni saeculari ambitione, timore, et gratia, et Apostolicae Sedis, vel Metropolitane consensu Pastorem sibi secundum Deum eligat*. Quindi il Clero ed il popolo Maranese fece l'elezione del suo Vescovo in persona di un suo Concittadino a nome Giovanni, di cui la vita santa fatta ne aveva grande, ed universale la fama. L'Ughellio ne trascrive la vita da due pergamene conservate nella Chiesa di Montemarano, e dopo di lui ne scrisse il Mabillon, Augusto Bollandò, il Noja, ed il P. di Meo che lo dicono Monaco Benedettino; il Ciarlanti, che ne tace l'ordine monastico non essendovi nominato nelle pergamene;

(1) Baronio Annali et caet. Ann. 1084, e 1085.

(2) Giannone Storia Cri. Tom. I. Lib. IV. VI.

ed il Renda, il Verace, il P. Giordani, ed il Sandulli, che lo fan comparire della loro Congregazione di Montevergine; e se del Santo nostro non scrissero il Ferrari, il Wion, il Buccelino, ed altri raccoglitori de' Santi d'Italia, lo fu dall'averlo il Renda in prima, e poi gli altri monaci Verginiani antecedentemente confuso con un tal Giovanni da Nusco, che dissero discepolo di S. Guglielmo da Vercelli fondatore della sudetta Congregazione. Non sto io a ripetere che il Santo di cui parliamo sia stato un nostro Concittadino, essendo molto nota come abbiain detto la disciplina ecclesiastica di tali tempi, e con specialità sotto il Pontificato di Gregorio VII (1), tal che non fu riputato necessario l'assenso de' Re, che sotto il Reame Normanno, sebbene Innocenzo II. non se ne mostrasse di buon grado (2).

Ecco le precise parole delle pergamene fedelmente riferite dall'Ughellio. *Contigit autem ut his temporibus Maranensis Ecclesia proprio careret Pastore, et cum fama tanti Viri creviset placuit Maranensi Clero, populo, ac Domino, ut tantus ac talis Vir ad eorum Ecclesiam regendam pastor eis daretur. Accepto autem consilio a Papa Gregorio, qui tunc Salerni aderat, ad talem sibi Pastorem perquirendum honorifice legatos miserunt, quos praedictus Papa benigne suscipiens, et caet....* dalle quali parole si vede chiaramente, che l'elezione del proprio Vescovo era del Clero, e del popolo, ed in conseguenza è facile dedurne la patria del Santo nostro. Ignoriamo poi d'onde l'Ughellio ne seppe, e quindi ne discoprì l'ordine Monastico, essendo nelle Pergamene taciuto; se non che l'ordine Benedettino era allora il più generalmente diffuso, ed abbracciava molte riforme:

(1) *Glos. Cap: Placuit, et Cap: Nemini 16. qu. 17.*

(2) *Azorius Institut. Mor. pag. 2. Lib. 5. Cap. 44.*

Sanctus Ioannes, Sono le parole dello Scrittore dell'Italia Sagra, *Benedectini Ordinis Monachus Gregorio VII Salerni* esistente *Episcopus, Montismarani jussu ejusdem a Beneventano Archiepiscopo consecratur. Praefuit sanctissime, ac miraculis clarus ab dormivit in Domino die 17. Augusti, et in Cathedrali humatur, ubi veluti Civitatis Patronus colitur. Acta ejusdem in haedino codice conscripta extabant, sed casu concremato Sacrario una cum monumentis ejusdem Ecclesiae et ipsa concremata sunt; ex iis tamen duae integrae haedinae paginae non sive miraculo remanserunt illesae, quae in Sacrario custodiuntur, continent enim partem S. Episcopi vitae rudi Stylo ac simplici conscriptae ut sequitur.... et caet.*

Un Cardinale di cui è taciuto il nome venne dato a compagno del Santo fino a Benevento, ed il metropolitano lo consacrò Vescovo. Leggendo la cronologia degli Arcivescovi di quella Sede secondo la riferisce il Vipera e Pompeo Sarnelli, si osserva tale Arcivescovo esser Roffrido che eletto da Gregorio VII. nel 1076, morì dopo aver governata la Chiesa Beneventana per 31. anno. Ciò è pure quanto scrisse del Santo nostro il P. Luca d'Acheri della Congregazione di S. Manro negli atti de' S. Benedettini, e questo stesso ne scrissero altri che non ebbero altro interesse che la verità; ma non così fecero i Verginiani, de' quali sarebbe lungo narrare quanta fatica si spendessero eglino per far del Santo sollodato un discepolo di S. Guglielmo. Il Renda da prima ne scrisse come gli talentava, perchè lavorava per la gloria della sua Congregazione che favoriva, e senza addurre documenti a giustificare i suoi detti fece cadere nella ragna i meno veggenti che lo seguirono dipoi. Il Giordani nel riflettere bene le cose narrate dal Renda prima di lui, e rilevandone le contradizioni, cercò cavar dal dubbio il lettore coll'aggiungervi un altro Giovanni, e vie maggiormente manifestò l'errore, contentantosi in tal modo de' soli nomi. In ultimo il Sandulli mal soffrendo i

Discorsi ragionati dell' Arciprete Noja (1), col darsi un movimento straordinario in visitare Archivi, e procurare attestati scuovole su ciò fatti, e cronologie, onde aggiustare come meglio gli parve a proposito lo scritto de' suoi colleghi. Ma ciò non ha alterato per nulla la storia della nostra Chiesa Maranese; la leggenda dell' uffizio del Santo nostro divisa per ciascun giorno dell' ottava formavala la pergamena medesima, che cousevvasi nell' Archivio Capitolare. Quindi il contrastare una leggenda che ha formato per tanti secoli la costante credenza della Chiesa Maranese, e un volere oscurare il sole colle ragne, come snol dirsi. Il lettore potrà leggere gli argomenti ragionatissimi del Noja su i primi scrittori Verginiani, e quelli del P. Di Meo per Sandulli. A dimostrare poi con un solo argomento di fatto quanto abbia di peso l' intera Apologia del Sandulli, il quale si sforzò tanto per far credere, che i due Giovanni fossero compagni di S. Amato Vescovo di Nusco, e tutti discepoli di S. Guglielmo, si può ora facilmente leggere il tanto contrastato testamento di S. Amato posto a veduta di ognuno fin dal dì 29 Settembre 1842 in un bel lavoro d' argento dall' attuale degnissimo Vescovo di Nusco D. Francesco Paolo Mastropasqua, con affronte in stampa la spiegazione di quegli antichi caratteri; dalla lettura de' primi versi dell' originale testamento, ed in particolare del millesimo nonagesimo terzo intattissimo, al quale il Sandulli vorrebbe accrescere un secolo, terminerà ogni controversia, e si vedrà chiaro quanto siasi all' iuvano affaticato colla sua Apologia scritta per volere de' snoi monaci, ed ad evidenza si persuaderà ciascuno, che mal' avvisossi poter sostenere i due Giovanni da Nusco co' suoi anacronismi.

(1) Storia di S. Amato primo Vescovo di Nusco, nella quale si conviace di errore il Renda, ed il Giordani sull' epoca, e sulla esistenza de' due Giovanni da Nusco.

Non mancò chi appellasse il Santo nostro monaco Colombino, forse perchè lesse nelle pergamene *columbina simplicitate*, o come dicono i surriferiti scrittori di Montevergine dal perchè furono i Monaci della loro Congregazione chiamati Colombini da un fonte che scaturisce nelle vicinanze del Monistero sul detto monte dove portavansi a bere le colombe; ma quanto tal' altro nome sia vuoto appare a se. Ci piace in ultimo riferire le prime parole, che il Bollandò nel far parola del Santo nostro scrisse nel 3.^o Tomo degli Atti de' Santi sotto il dì 17 Agosto: *Hic*, egli dice, *Sanctum Joannem Episcopum producimus illustrem sane apud suos, et celebri annuo cultu hoc die festivissime in dicta Civitate Montismarani recoletum*, e prosiegue col Mabillon, come fece pure il Coleti nello citata Aggiunta all' Ughellio.

Quant'anni la Chiesa Maranese sia stata dal S. Vescovo governata è ignoto; può pensarsi però esserne avvenuta la preziosa morte sul declinare dello stesso secolo XI. *Quo anno*, lo dice lo stesso Mabillon, *Sanctus Joannes obierit incertum est. De ejus enim aetate nihil aliud rescire licuit, nisi quod curante Gregorio VII. factus fuerit Episcopus cujus ideo mortem ad hujus saeculi undecimi finem revocare visum est.* Ed il citato Di Meo nel notare la cronologia di alcuni Vescovi della nostra Chiesa, e nel riferire le parole dell'Annalista scrive così: *Montemarano suffraganeo di Benevento nel 1058 S. Giovanni dal 1085 . . . 1094 (1).* Colla quale seconda epoca volle segnare l'anno della morte del Santo. La Chiesa Maranese ne celebra la memoria a' 14 Aprile, e nella domenica fra l'ottava dell' Assunta, e l'ultima Traslazione delle Sagre Reliquie a' 28 Settembre di ciascun anno.

(1) Annali ec. Tom. XI. Indice de' Vescovi di Montemarano pag. 284.

VIII.

Nel secolo seguente la Chiesa Metropolitana di Benevento venne abbellita dal Cardinale Ruggiero Arcivescovo di essa d'una speciosa porta di bronzo sulla quale a bassorilievo si vollero rappresentare i Vescovi Suffraganei. Il Maranese posto ne' primi quadri è adorno del pallio simile al Metropolitano eccetto che nelle croci; il che dà luogo a pensare più nobilmente del suo Vescovado, comunque sull'uso del pallio in tali epoche ne riferisca Luitprando presso il Baronio. Pompeo Sarnelli ci precisa l'epoca, in cui fu la porta di bronzo costruita segnando il 1199, ciò che viene a confermarsi dalla grande iscrizione posta nella Metropolitana medesima nel dì 16 Maggio 1692 dall'Eminentissimo Cardinale Ursino poi Papa Benedetto XIII. nel ristaurare le fabbriche della suddetta Chiesa, e consegnarla, in dove si legge così: *Marmoreo prospectu, et aereis valvis exornavit Cardinalis Rogerius Archiepiscopus XVI. saeculo circiter duodecimo.* Sulla porta son segnate ventiquattro Chiese suffraganee, e la Maranese ha il quarto luogo: *Metropolitana Ecclesia Beneventana has habet Ecclesias suffraganeas: Videlicet Abellinens: Frequentinens, S. Aghatae Gothorum, Montismarani, Arianens etc. . . . ut in valvis ipsius Cathedralis aenea sculpta notant* Così il Vipera nella sua Cronologia degli Arcivescovi Beneventani pag. 89.

Abbiamo luogo a pensare da un cenno che fa il testè citato autore di un Sinodo convocato in Benevento dal Pontefice Vittore III, che il Santo nostro siavi intervenuto, perchè vi assistettero i Vescovi di Principato, di Calabria, e di Puglia. Ecco le parole di Falcone Beneventano istorico di tali epoche: *Anno Domini 1087 Pontifex Victor Beneventum patriam suam se contulit mense Augusto, ubi cum Episcopis Calabriae, Apuliae, et Principatus Synodum celebravit, ibique nonnulla memoriae digna actitata sunt, inter quas Guibertum haeresiarcam damnavit, in qua Pontifex graviter*

infirmatus post actam Synodum Casinum se contulit ubi 16 Kal. Octobris obiit anno II. sui Pontificatus, ibique sepultus. Chi sia succeduto al Santo nel governo della nostra Chiesa si ignora. Falcone nella sua Cronica riferisce che sotto il Pontificato di Callisto II. Landolfo che fu il decimo degli Arcivescovi di Benevento convocò un Sinodo nel 10. Marzo 1119, nel quale comminossi la scomunica contro coloro che ardissero molestare i Beneventani, o danneggiare i loro campi. V'intervennero due Cardinali, e venti Vescovi suffraganei, tra' quali il Vescovo di Montemarano, e nel Maggio dello stesso anno il Vescovo Maranese assistette alla traslazione di molti corpi santi col Vescovo di Frigento, e di Ariano: *Die decimo stante mensis Maii cum Episcopo Frequentino, et de Montemarano, et de Arianensi Corpora Sanctorum collocavit Landolphus juxta Altare (1);* ma qual nome avesse non lo dice; ed il citato Di Meo lo ripete nell'indice de' Vescovi di Montemarano.

Nel 1153 la nostra Chiesa fu confermata suffraganea di Benevento con Bolla di Papa Anastasio IV diretta all'Arcivescovo Pietro: *Firma Tibi tuisque successoribus, et illibata permaneant, in quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis Episcopatus videlicet Abellinum, Montemmaranum, Frequentinum, Arianum, etc.* (2). Il che è del pari riferito dal Giannone nella sua Storia di questo Regno, e Montemarano essendo delle prime suffraganee, in preferenza delle altre godette di molti privilegi anche ne' Sinodi Provinciali.

(1) *Chronicon* pag. 318.

(2) La Bolla è riportata dall'Ughello.

IX.

A proseguire secondo l'ordine de' tempi la nostra memoria diciamo in breve quanta sciagura Montemarano sostenne nel secolo XII. Estendeva Ruggiero le sue conquiste e la sua forza facevasi nota in ogni rincontro. Padrone Egli di Sicilia, e Calabria fece suoi il Principato di Salerno, il Ducato di Amalfi, e tutte le Città e Terre possedute dal Conte Rainulfo. Sottomise la Puglia tutta al suo dominio, ed al riferir del citato. Falcone sottopose Landolfo di Montemarano, Raone di Fragneto, Landolfo di S. Barbato, ed Ugone Infante con tutti i loro beni. Ciò avveniva nel 1127. Montemarano forte nella sua popolazione, ricca ed estesa ne' suoi Casali tenno le parti di Rainulfo con Raone di Fragneto, ed il primo avendo mosso la Puglia e ribellatasi contro Ruggiero, Ragone depredò il territorio Beneventano, di cui i Cittadini eransi strettamente ligati a Ruggiero. Quindi dietro le querele di costoro Ruggiero si mosse a farne vendetta, e sfogò il primo sdegno sulla nostra Città, e dopo d'averla presa la diede alle fiamme saccheggiandola; fece così di Ceppaluni e di altre Castella, e costrinse Raone ad abbandonar tutto, e ritirarsi colla moglie presso Rainulfo. Trascriviamo le parole di Falcone, dal quale ne attinsero la Storia il Ciarlanti, il P. Di Meo, ed altri: *Quibus peractis Rao de Frineta Beneventanae Civitati rebellis apparuit, et vineas Beneventanorum incidi mandavit. Cives itaque accepto consilio. Raonis illius infestationes Regi nominato (Rogerio) mandaverunt, ut citissime eos ab illius adversitatibus eriperet. Rex illico congregato exercitu iter arripuit, et in ipsius sui adventus virtute Montemmaranum, et Castella alia comprehendit, et igne comburit (1).* Tale distruzione della Città accadde nel 1138.

(1) Chronicon . . . pag. 370.

Fu Guglielmo successore di Ruggiero nel 1154, abbenchè nel 1150 fusse stato dal Padre coronato Re di Napoli. Il suo governo fu sulle prime agitato dall' ambizione del suo Ammiraglio, e da' Baroni del Regno, che poi sottomise, ed in tal tempo Landolfo era il Conte di Montemarano, come rilevasi dall' Ammirato, che riporta una scrittura del 1163 sotto il Reame Normanno, e precisamente nel 14. anno di Guglielmo il primo di questo nome, nella quale si contiene un affitto, sono parole del citato Scrittore, che dall' Arcivescovo Sergio si fa di alcune terre di un Monistero detto di Sebastiano a Giovanni Caracciolo figliuolo di Riccardo, e di Marotta, che fu figlia di Landolfo Conte di Montemarano. La Scrittura è espressa così: *Tibi Domino Joanni cognomine Caracciolo figlio quondam Riccardi, qui item Caracciolo vocabatur, et quondam Dominae Marottae, quae fuit filia quondam Domini Landulphi dudum Comite de Montemarano jugalium personarum, et vestris, et filiis tuis locare, committereque jubeamus, etc.* (1), e nel 1187 si ha notizia d'un Landolfo della Marra in occasione della spedizione a Terra Santa sotto Gregorio VIII, quando tutti i Baroni del Regno duplicando gli uomini d'arme che prestavano pe' loro feudi concorsero a togliere Gerusalemme dalle mani di Saladino. La Casa Della Marra decaduta allora dalla fiducia anzi odiata da' Re Normanni erasi rifuggiata in Germania, e Landolfo trovandosi di persona nell'esercito, fece chiamarsi non Della Marra, ma della Signoria di Montemarano. Si ha dunque certa notizia, che fin da tale epoca Montemarano fu sotto il dominio di questa nobilissima Famiglia (2). Nella sudetta Crociata Guaimario Saraceno Suffeu-

(1) Scipione Ammirato. Discorsi ec. Della famiglia Caracciolo Rossa Tom. I. pag. 408.

(2) Ferrante della Marra. Discorsi sulle Famiglie strette in parentela con Della Marra.

datario di Elia di Gesualdo offrì de' soldati per Montemarano, come Eliseo di Montemarano ne spedì degli altri. Erasi quindi fin da questo tempo ripristinata in parte la nostra Città dalla dolorosa catastrofe cui per man di Ruggiero soggiacque.

Carlo Borrelli nel catalogo de' Baroni delle nostre Provincie sotto il Reame Normanno data in luce nel 1653, e che compilò da' documenti esistenti nel Regio Archivio della Zecca nota così: *Guaymarius Sarracenus dixit, quod tenet in capite de Helia de Gesualdo Montemmaranum, quod dixit esse Feudum IV Milit., et Girisaleum II. Milit., Castellum Franci I. Milit. Accardus de Clusano tenet ab eodem Helia Clusanum, quod dixit esse feudum II. Milit., et Papanum feudum I. Milit. Iacob de Castello Veteri tenet Castellum Veteri, et S. Andream, et Turrem Marellam, et XV villanos in Montemarano, quae sunt feuda III Milit. (1).* Elia detto di Gesualdo perchè possedeva il Castello di tal nome fu figliuol di Guglielmo, e questi del Re Ruggiero, e della di costui terza moglie; dal che si osserva, il come si addivenne suffeudatario di Elia dopo tante vicende. Discacciata dunque dal Regno la Famiglia della Marra, perchè decaduta dalla grazia de' Normanni, Guaimario Saraceno suffeudatario di Elia spedì da Montemarano i suoi militi per questa Crociata, e si offrirono da tutti i suffeudi di Elia 142 soldati a cavallo, e 414 a piedi (2).

Ignoriamo chi governasse la Chiesa Maranese in tali epoche fino al 1179; si conosce solamente che in questo anno celebrosi il Concilio Lateranese 3.^o che fu l'undecimo Generale, ed il Vescovo di Montemarano fu nel numero de' 300 che v' intervennero a condannare l'eresia degli

(1) Così riferisce pure il P. Di Meo Tom. X. pag. 444.

(2) Ferrante della Marra nel cit. Opera pag. 38.

Albigesi , e de' Valdesi. *Joannes* (il secondo conosciuto dopo il Santo nell'ordine de' Vescovi della nostra Chiesa) *Concilio Lateranensi interfuit sub Alexandro III. celebrato ann. 1179* , così Ferdinando Ughellio ; ed il Ghirardi vuole che tal Giovanni 2.^o morisse nel 1200 , e riportandone l'elezione al 1170 sedesse su questa cattedra anni trenta (1).

X.

Passato il Regno a' Svevi per Costanza Normanna figliuola di Ruggiero avendo sposato Enrico V. figlio di Federico Barbarossa , e mancata la linea legittima normanna in Guglielmo il Buono , non prevalendo gli sforzi di Tancredi pure figliuol di Ruggiero , ma non legittimo , Montemarano passò nel dominio di Landolfo Caracciolo , che ne fece vendita al Conte dell'Acerra Tommaso d'Aquino , il quale volendo sostenere Tancredi , a favore di cui erasi dichiarato Papa Clemente III , formò nel Principato un esercito da stare a fronte di Errico , che poi in fine prevalse (2). L'Ammirato ci assicura che Landolfo Caracciolo sia figliuol di Liguoro , perchè Egli dice in una Scrittura del 1254 a' tempi di Currado Re di Napoli della Casa di Svevia Tommaso d'Aquino Conte dell'Acerra dà a Landolfo Caracciolo figliuol di Liguoro per moglie Cubitosa , cui assegna in dote la Città di Montemarano , il Castel delli Franchi , e Bajano , quali Città e Castella Landolfo aveva prima venduto al Conte , e l'Ammirato dice che la cosa procedesse così

(1) Vita di S. Giovanni Vescovo di Montemarano stampata nel 1730.

(2) Cappelanti Storia ec. Lib. 4.

Riccardo Marotta	Giovanni 1163	Landolfo per congettura	Giovanni bruciato in Iaca	Liguoro rimunerato 1238	Landolfo Cubitosa d' Aquino 1254
---------------------	------------------	----------------------------	---------------------------------	-------------------------------	---

e prosiegue che in siffatta guisa il nome di Landolfo insieme collo stato videsi venire in Casa Caracciolo dal Landolfo Comite de Montemarano, che nominammo di sopra.

A non interrompere l'ordine de'tempi notiamo qui col P. Di Meo, che M.^r Borgia nel Tom. 3. delle sue Memorie pag. 106 rechi un documento scritto a' 20 Settembre del 1273, in cui comparisce un tal *Matheus dictus de Pabis de Monteforte olim Episcopus Maranensis*, ed il Di Meo soggiunge d'esser ignoto all'Ughelli. Noi lo riportiamo dalla notizia scrittane dal suddetto Autore (1).

Ruffino è numerato in terzo luogo dall'Ughelli tra i Vescovi di Montemarano. Fu dalla nostra Sede trasferito alla Chiesa Castrense in Terra di Otranto da Papa Bonifacio VIII nell'anno 1296. Il Fontana in Teatro Domini, opera con questo tit. dice che sia stato dell'Ordine Domenicano, e nel Registro Vaticano è segnato il mese della sua Traslazione 5. *Idus Augusti* del Sommo Pontificato di Bonifacio anno 2., ed il cit. di Meo siegue l'Ughello circa la precisione di tali epoche.

XI.

Le vicende de' piccioli Stati ne' tempi di cui parliamo erano continue, e per ragione di forza colui che restava superiore nelle battaglie, che di frequente avevan luogo, appropriava a se le terre occupate, e così i feudi particolari

(1) Annali ec. Tom. XI. pag. 284.

mutavano spesso padrone.. Manfredi figlio naturale dell'Imperadore Federico II., e Re di Napoli e Sicilia ostinosi a travagliare lo stato della Chiesa invadendolo co' Saraceni che presi aveva a soldo, tal che Papa Urbano IV. si vide stretto ad offrire il Regno delle Sicilie a Carlo d'Angiò, il quale n'ebbe l'investitura dal successore di Urbano Clemente IV. nel 1265 prima che Manfredi restasse vinto presso Benevento. Carlo portò seco Guglielmo della Lagonessa uomo di merito e graduato della Provenza, di cui i due figli Filippo, e Giovanni furono costituiti Marescialli di Sicilia, e loro vennero distribuiti molti Feudi, ch'erano decaduti alla Corte. Montemarano dopo sofferti nuovi danni fu col suo Feudo assegnato al Maresciallo Giovanni Lagonessa a' 9 Marzo secondo riferisce l'Ammirato (1). Noi seguendo questo Scrittore notiamo il tempo in cui la nostra Città fu sotto il dominio della Famiglia Lagonessa, dando nel seguente articolo una piccola notizia di Casali che facevan parte della Città stessa secondo lo stato in cui si ridussero sul finire del XV secolo.

Ricco Giovanni Lagonessa pe' tanti feudi che possedeva godette del dominio di Montemarano fin nel 1292, succedendogli Carlo suo primogenito che fu gran Siniscallo del Regno, Generale de' Presidj, e Provveditore delle fortezze del Regno medesimo. Nacquero da' costui Errico, o Giovanni, e presso Francesco de' Pietri riportato dal Ciarlanti si legge che Ruberto figliuolo di Errico nel 1331 sia stato l'utile Padrone di Montemarano, cui succedette il figlio col nome pure di Errico. L'Ammirato ci attesta che Giovanni Lagonessa ottenuto nel 1354 l'assenso di Re Ludovico e della Regina Giovanna, onde poter dividere tra' figli i suoi feudi, ed eseguitasi la divisione nel 1369, ab-

(1) D'scorsi ec. Parte 2. pag. 75.

bia assegnato la Città di Montemarano, il Castel delli Frauci, e Bajano al suo figlio Guglielmo. Questi sposò Lucrezia di Capua figlia del Conte di Altavilla, e da lei ebbe molti figli, tra' quali Errico. Facciamo osservare però col Ciarlanti che da Guglielmo Lagonessa il feudo di Montemarano sia passato sotto il dominio di Giacomo Filangiero nel 1381 per averne questo fatto l'acquisto, mà che l'abbia di poi il Lagonessa ricomprato; e nel 1398 essendogli stato permesso dal Re giusta la testimonianza dell' Ammirato di disporre de' beni de' suoi feudi lasciò ad Errico la Città di Montemarano, il Castel delli Frauci, e Bajano. Errico prese in moglie Terina Caracciola vedova di Princivallo Minutolo portando in dote Candela Castello in Capitanata, e da Lei nacque Fabrizio Lagonessa uomo di molto valore. Qui d'uopo è avvertire quanto ci riferisce il Duca della Guardia, cioè che Montemarano nel 1407 sia stata sotto la Signoria di Giacomo della Marra, cui fu ritolto nella famosa rivolta de' Baroni contro Ferrante 1.^o d'Aragona quando richiamatosi nel Regno Giovanni d'Angiò nel Dicembre del 1460 ebbe luogo quella terribile guerra, che durata per cinque anni vi morì molta gente finchè Papa Pio II. preso a difendere Ferrante vi restituì la pace che goduta si era sotto il governo d'Alfonso (1). Fabrizio Lagonessa distintosi per la sua fedeltà alla casa d'Aragona nelle accennate vicende si ebbe di nuovo il dominio di Montemarano. Sposò Fabrizio Belisandra d'Aquino figlia di Anton Giovanni, e Maria Girardi di Sessa, da cui nacque Marino, Anton Giovanni così chiamato dall'Avo materno, Giulio, e Camilla che fu maritata a Galeazzo Caracciolo Rosso figliuol di Colantonio, ed ebbe le sue doti nel 1488. Marino s'unì in matrimonio con Emilia Gaetana figlia di Iacobo Signor di Rajardo

(1) Giarmone Stor. Civ. tom. 3: lib. 27.

nel 24 Dicembre 1465, ed abbenchè abbia avuti dalla moglie molti figli si ha conoscenza del solo Luigi sotto la di cui Signoria passò la nostra Città secondo prosiegue l'Ammirato. Luigi fu il più ricco di sua famiglia per aver ereditato tutte le Terre che l'Avo Fabrizio aveva conseguite dalla liberalità del Re Ferrante 1.^o, come pure quelle di Belisandra, del bisavo Errico, e di Terina Caracciola. Si congiunse in matrimonio con Beatrice Carrafa figlia del Conte di Montorio, e Sorella di Papa Paolo IV. cui fu assai cara. Morì Luigi molto giovane senza figli maschi, ma tre femmine, delle quali Giulia si maritò a Colantonio Caracciolo, il quale si ebbe la maggior parte de' beni.

Aggiungiamo a quest'art. ciò di cui ci avverte l'Ammirato medesimo, che da scritture del 1448 sotto il dì 28 Marzo rilevasi che Iacobo Antonio della Marra dopo la morte di Matteo Antonio suo padre richiese l'investitura del feudo di Montemarano, di Bujano, e degli altri feudi posti in Principato, e da Francesco di Pietri riportato dal Ciarlanti si ha, che a' tempi della Regina Giovanna 1.^a Matteo della Marra Capitano Generale del Regno abbia avuto tra' suoi figli Giacomo Antonio, del quale sia stato figlio Matteantonio, e da questo Iacobo Antonio, che richiese l'investitura del feudo della nostra Città.

Sequiamo in pari tempo a tessere la Cronologia dei Vescovi che ressero la nostra Chiesa secondo l'Ughellio annotato da Coletti, che che ne dica il Ghirardi nella sua opera sulla vita di S. Giovanni Ves. circa alcune epoche, le quali ci son sembrate apposte senza autorità di scrittura alcuna.

Pietro Vescovo di Montemarano è segnato in questo luogo dallo Scrittore dell'Italia Sagra, e vi aggiunge che viveva nel 1329, e di lui fa menzione il Regio Registro Napolitano.

A questi segni Barbato, che morì sotto il Pontefice Giovanni XXII.

Pietro 2. fu eletto a Vescovo di questa Chiesa dalla più sana parte del Capitolo ; e fu confermato , e consacrato coll' assenso di Monaldo Arcivescovo Metropolitano. Ma ricevuto il possesso di questa ne venne turbato sotto PP. Giovanni XXII. da un tal Angelo Audino , che si asserì coelettto portata la causa innanzi alla Sede Apostolica fu riconosciuta canonica la prima elezione , e con Bolla di Benedetto XII. successore di Giovanni data in Avignone 14. Kal. Aprilis 1240 fu imposto silenzio all' avversario Audino , ed a tutto il Capitolo Maranese , e Pietro venne pacificamente ricevuto. Fu di poi nel 1345 trasferito alla Chiesa di Dragonara. Si può leggere per intero la cita Bolla presso Ughellio , che trascrisse dal Registro Vaticano ; in essa si enuncia il modo dell' elezione , le liti mosse dall' Audino , e la conferma di Pietro a Vescovo di Montemarano. Eccone le prime parole : *Benedictus servus servorum Dei — Dudum siquidem significante nobis Ven. Fratres nostro Petro Episcopo Montisimarani , quod olim Vacante. Ecclesia Montisimaranen per abitum b. m. Barbati Episcopi Montisimarani , idem Petrus in Episcopum ejusdem Ecclesiae canonice fuerat electus , et tam confirmationis , quam consecrationis munus auctoritate b. m. Monaldi Archiepiscopi Beneventani Metropolitani loci extiterat assecutus , et bonorum ejusdem Ecclesiae possessionem adeptus , et caet....* e prosegue.

Fr. Ponzio Escandevilla dell' Ordine de' Predicatori succedette a Pietro. Fu eletto da PP. Clemente VI. nel 1345 a' di 9 Giugno, e nell' anno seguente fu trasferito alla Chiesa di Vico.

Fr. Marco Tranijsco , o Trani , seu de Fabriano secondo lo scrive il Labonia dell' Ordine de' Minori fu eletto Vescovo Maranese a' 18 Ottobre 1340 come rilevasi dal Registro Vaticano. Visse assai breve tempo , e gli fu successore.

Andrea , che al riferir dell' Ughellio morì nel 1349. Nicola de Bisacia da Vescovo di Caserta fu trasferito

a questa Chiesa a' 31 Dicembre 1350. Da un documento del 1353 sotto il dì 3 Maggio Ind. 8. si rileva d'essere stato nominato Vicario di Pietro 3.^o detto De Pino Arcivescovo di Benevento ; ciò è riferito pure dal Sarnelli nella Cronolog. degli Arcivescovi Benev. pagina 125. Morì sotto il Pontificato di Urbano V. nel 1365 come si ha del Reg. Vatic.

Fr. Iacobo Castelle ne fu il successore nel dì 27 Dicembre 1365. Fu questi Min. Conventuale , e l' Ughellio non riferisce l' epoca della di lui morte. Il Sarnelli ci dice che celebratosi il Sinodo Provinciale nel 1374 tra' suffraganei vi fu il Vescovo di Montemarano , che dovette essere Iacopo Castelle ; detto sinodo come pure quello dell' anno seguente fu convocato dall' Arcivescovo Ugone II. Guidardo, come si legge nell' appendice al XIX. Sinodo Diocesano Benev.

Agostino 1.^o venne promosso a Vescovo di questa Sede da Bonifacio PP. IX. nel 1396 a' 4 Feb., l' Ughellio non ci segna l' epoca della dilui morte.

Agostino 2.^o morì nel 1452 ; non devesi questi confondere col primo , e ce lo avverte il Coleti dietro un catalogo de' Vescovi Maranesi ritrovato dal Labonia , e scritto in pergamena , nel quale lesse *Augustinus Secundus creatus* anno 1413. Ciò è notato parimente dal Di Meo così : Agostino 11. 1413 ... muore 1452.

XII.

Estesa la Città di Montemarano ne' suoi Casali , che come accennammo furono diciotto , bella e popolata n' era prima dell' epoche di cui siamo giunti a parlare , il che vien confermato dalle pergamene di sopra cit. nelle quali si leggono queste parole : *Tunc S. Ioannes Montismarani Episcopus factus venit caeteris Clericorum , et laicorum stipatus , sed uterque populus virorum , ac mulierum caeteruati.*

fluunt tantum Patrem ad suscipiendum. Noi numeremo brevemente le Chiese che esistevano nella Città, ed indi quelle de' Casali per quanto ne abbiamo rilevato dagli atti di una S. Visita Pastorale fatta nel 1563 dal Vescovo di Montemarano Fr. Antonio Gasparo Rodriquez a S. Michael Spagnuolo, e da quelli di Marco Antonio Alferio successore immediato del Rodriquez.

Oltre della Cattedrale che ha il tit. dell' Assunta esistevano nella Città quattro Chiese Parrocchiali, ed erano denominate S. Giovanni Evangelista, S. Lorenzo, S. Benedetto, e S. Bartolomeo. La prima era sita nella strada detta Valle; la seconda sotto l'antico Castello feudale, e di questa si fa menzione nelle suddette pergamene colle seguenti parole: *Eodem anno*, cioè nel primo del governo Vescovile di S. Giovanni nostro Vescovo, *quamdam Ecclesiam vocabulo S. Laurentii, quae intus eandem Civitatem sita est, praedictus Vir Dei de precatu Dominorum praefatae Civitatis dedicavit.* La terza era sita dove tuttora dicesi S. Benedetto, e la quarta nella strada detta Melfetani. Le guerre, e le pesti avendo spopolata la Città queste Chiese mancanti di manutenzione andarono in rovina, in guisa che a' tempi del Vescovo A. S. Michael si ravvisavano in tale stato ruinoso ridotte, che furono al quanto tempo dopo convertite in private abitazioni ad eccezione della Chiesa di S. Bartolomeo, che visitata dal suddetto Vescovo vi fu riavvenuto l'Altare di fabbrica maltenuto, e bisognevole di tutto, e presane informazione da' circostanti, conobbe in risposta che detta Chiesa fusse stata Parrocchiale, e la cura delle anime data al Capitolo, cui venne ordinato una più esatta informazione su di ciò; ma non andò a lungo, e si ebbe la destinazione delle altre tre. A' tempi del Vescovo Ghirardi vedevansi ancora le pitture sulle mura che una volta delle Chiese formavano già le abitazioni de' privati. A cagione della peste del 1500, e dell'altra che infierì con più di terrore nel secolo seguente ristrettisi gli abitanti

a picciolissimo numero , le Parrocchie furono annesse colla cura delle anime alla sola Mattedrale, si mantennero nelle fabbriche per quanto si potette da' semplici Rettori , che furono scelti da' Canonici medesimi , e ritornato Fr. Antonio a S. Michael e dal Concilio di Trento , e convocato il Sinodo Diocesano nell' Agosto 1565 in molte Sessioni , e Decreti vi fu tutto riordinato circa l'unione de' Beneficj delle Parrocchie , e de' Casali , che si aggregarono alla Chiesa Cattedrale.

Dentro l' Antico Castello Feudale v' era come esiste tuttavia una picciola Chiesa col titolo di S. Maria di Mor-te , che in tempo del Vescovo Alferio minacciava rovina , e quasi non vi ravvisava segno di Chiesa. Erane il Rettore Giacomo Ferrariis , ed aveva dritto di presentarlo l'utile Signore della Città allora Giovanni della Marra , il quale per convenzione fatta colla Città stessa nel 1539 pagava 12 once d' argento e quattro militi per la custodia del suddetto Castello. La Chiesa fu da' successori Feudatarj rifatta , e decentemente mantenuta.

Non abbiamo ritrovato nelle antiche memorie , che altre Chiese fossero esistite nella Città ; la quale circondata da mura era assai ben munita. Due strade che introducevano in essa , e dove erano fissate le porte , ne conservano tuttodi il nome , come pure sono osservabili le vestigia d'altre fortezze , che la difendevano nel d' intorno. Noteremo qui i Casali coi rispettivi nomi , ed i luoghi dov' erano siti , agginngendovi qualche picciola notizia rilevata dagli stessi atti Sinodali de' suddetti due Vescovi , perchè in essi si numerano i Rettori delle Chiese , che a fronte dell' abitato di ciascun Casale furono l' ultime a distruggersi dal tempo , non essendo state mantenute oltre tali epoche , o poco dopo. E senza seguire l' ordine della distanza dalla Città nel dirne quel poco che se ne trova scritto , ma volendo far parola principalmente di quelli , che meritano l'attenzione del lettore mettiamo in primo luogo.

S. Potito Casale dello stesso nome situato presso il fiume Calore dove ora si dice il Bajardo. Nelle vicinanze di questo Casale il nostro Vescovo S. Giovanni aprì il famoso miracolo della conversione dell'acqua in vino a ristoro di quella gente che il Santo adoprò a diboscare , e dissodare il Feudo Vescovile , che coltivandosi i poveri , potessero avere d'onde alimentarsi. *Erat autem nemoris densitas ubi haec agebantur non longe a S. Potito , quam funditus extirpare cupiebat , ut ager tibi efficeretur , unde compendium habere posset , de quo pauperibus erogaret ;* così le pergamene. Tra il decimo quinto secolo, ed il seguente erasi abbandonato , e quasi distrutto , nè si ritrova in alcuno de' Sinodi Diocesani nominato il Rettore della sua Chiesa , la quale presenta tuttora le mura in rovina. Nel terreno che la circonda sonosi rinvenute monete de' primi tempi di Roma d'oro , e di argento , la maggior parte delle quali or si possedono da persone di paesi diversi , cui i Cittadini han fatto dono.

S. Marco sito nel luogo dello stesso nome fa vedere ancora le vestigia di alcune mura della Chiesa che ne precisa la situazione. Accennammo nell' Articolo 6.º di questa memoria , che siansi fatte delle donazioni da'principi diversi di terreni , Chiese , e case appartenenti a Monisteri ; il che facilmente faceva perdere le interessanti memorie de'nostri luoghi. Il padre Di Meo ce ne riferisce molte fatte nel 797 a Teodomaro Abate di Montecasino come rilevò dalla Cronica del Volturno , e parlando di questo nostro Casale conchiude così : Non so se a quest'anno , o al 812 appartenga la Donazione del Casale Doliolas in Canosa , e di alcune Terre in S. Marco tra Montemarano , e Volturara fatta da Ilperico figlio del *quondam* Rodecauso al Monistero di S. Maria di Locosano , dov'era Abbatesa Ajeltrude . scritta in Montemarano Tempp. D. N. Grimal. gl. Princ. Mense Augusti Ind. V. (1). Il Beneficio annesso alla Chie-

(1) Annali. Tom. 3: pag. 204. art. 2.

sa di S. Marco fu unito alla Cattedrale come si legge negli Atti di S. Visita pastorale del Vescovo Alferio sotto il dì 8 Maggio 1573. Questo Vescovo la ritrovò maltenuta, ed ordinò che si fusse restaurata nel tetto, e nella porta, e vi si fusse celebrato il S. Sacrificio nel giorno di S. Marco sotto pena di scomunica. Ora non vi si vede che poca maceria, presso la quale v'è un fonte d'acqua perenne prima custodito da fabbriche al presente distrutte.

S. Mauro Casale di questo nome non presenta che alcune muricce rovinose che poco si alzano sul terreno a mostrarne il sito. Il Rettore della Chiesa di esso aveva il titolo di Abate, come si legge nel Sinodo. Diocesano del 1593. Questa Chiesa si resse sempre da persone riguardevoli; sotto il governo Vescovile di Fr. Antonio A. S. Michaele vi era l'Abate Scipione Romanelli, cui succedette Silvestro Avignone Napolitano. Nel conferirsene il Beneficio si poneva l'anello all'eletto, come si rileva dalla Bolla di collazione spedita al Romanelli a' 20 Agosto 1569. Fu il Romanelli Canonico della Cattedrale e Vicario Generale del detto Vescovo, e convocò il Sinodo nel 1568. Nell'Agosto del 1580 con Bolla Apostolica di Gregorio PP. XIII. questo beneficio fu conferito ad Ottavio Valentino Napolitano. Il Vescovo Alferio visitò la Chiesa di S. Mauro, che ritrovò quasi aperta, e mal'ornata ed ordinò la rifazione del tetto, della porta, del pavimento, e di quanto eravi di bisognevole, con doversi celebrare il S. Sacrificio una volta al mese; ma il tempo non ce l'ha risparmiata.

In poca distanza da S. Mauro era sito il Casale di S. Andrea di cui la contrada porta ancora il nome. Nell'anno 1566 il Casale era distrutto, e la Chiesa vicino a rovinarsi, abbenchè possedesse un beneficio, di cui il titolare erane allora Cesare Todino, nominato nel Sinodo Diocesano del 1567. A di nostri appena vi si vede l'avanzo di poche mura.

Ad oriente della Città si vede il Campanile, e le ve-

stigia della Chiesa del Casale detto di S. Nicola della Serra. Giovan Pietro Isopo n'era il Rettore a' tempi d'Alferio, che nel 1574 ordinò la ristaurazione della Chiesa; ma ciò non la sottrasse dalla poca manutenzione ne' tempi posteriori, e si distrusse al pari delle altre.

S. Stefano era un'altro Casale, di cui la Chiesa nel 1596 erasi mal ridotta, abbenchè avesse pure il Rettore, come si ha dagli Atti Sinodali di detto anno, nel quale le abitazioni erano totalmente distrutte. Vi si è rinvenuta qualche lapida sepolcrale, tra le quali una spezzata, che segna queste lettere.

P. MYRR
SVAVIS VIXIT

non se n'ha potuto ritrovare l'altro pezzo per leggersi intera, e conoscersene l'epoca. Al presente il Casale non offre vestigia di sorte alcuna.

Non lungi da questo Casale eravi quello di S. Giorgio, il beneficio della cui Chiesa fin dal 1567 vien chiamato rurale, come apparisce da una Bolla Vescovile di Fr. Antonio a S. Michael. Il che fa arguire che appena esistevano a' tali tempi la Chiesa col suo particolare Rettore. Una lite strepitosa per tal Beneficio agitossi tra Cesare Todino, e Jacobo de Leo di Guardia Lombardi; ma avendo questi ottenuto Lettere Apostoliche sulla sua idoneità, Alferio gliene spedì la Bolla nel dì 24 Agosto 1572. Esistono tuttavia le mura della Chiesa presso a scomparire nel terreno, ed un fonte d'acqua perenne in fabbrica pur rovinosa. Molte lapide sepolcrali anteriori all'era cristiana vi esistono, ma non intelligibili che nelle iniziali *Dis Manibus*, e cancellate nel resto dal tempo, e che a poco a poco vanno a far parte delle case rurali de' contadini.

Verso Paterno, e precisamente dove si dice Chianzano esisteva il Casale denominato S. Maria Ajello. Bella ne do-

veva essere la Chiesa, e grande a due ordini di colonne. Vi si vedono al presente i muri interi con degli archi sospesi che mostrano ancora le pitture, che la rendevan pregevole; Ciò che dà argomento d'una maggiore popolazione nel Casale, che dovette essere d'importanza ne' tempi degli antichi Irpini, come si osserva chiaramente dagl'idoletti di metallo, dalle corniole, dagli anelli, da tanti sepolcri di mattoni, vasi cretacci di varia forma, e grandezza, e dalle monete scavate colà de' tempi degli Irpini, e Romane, che i coloni vi ritrovano giornalmente.

S. Giovanni detto volgarmente di Doglia forse dal latino *Dolium* era un altro Casale situato ad oriente della Città, e nel luogo che ne conserva il nome. Beneficiario della Chiesa di questo Casale era il Reverendissimo Capitolo, di cui il Procuratore rappresentavane il Rettore ne' Sinodi Diocesani. Ora si osservano poche mura rovinate, e qualche vase scavato nelle pietre per uso d'acqua, e che appartenne al Casale.

In distanza media da Castelvetro fu il Casale detto S. Lorenzo; si fa menzione della Chiesa che gli appartenne nel Sinodo del 1565. Il P. Meo in un'annotazione ai Vescovi di Montemarano fa la seguente osservazione: Nella leggenda di S. Giovanni presso l'Ughelli la Chiesa di S. Lorenzo dicesi *intus Civitatem*. Se il S. Lorenzo d'oggi che sta fuori è lo stesso come credesi con quello della leggenda, l'antica Città era molto più ampla dell'odierna (1). Ma noi già parlammo del S. Lorenzo sito *intus Civitatem*, cioè sotto le mura dell'antico Castello Feudale, e dove ai tempi di Ghirardi, che ne scrisse, si osservavano le pitture nelle abitazioni che prima n'erano la Chiesa, che fu una delle Parrocchiali come dicemmo.

(1) Toma X. pag. 284.

Più da vicino alla Città esistette il Casale denominato S. Nazzaro sito pure ad oriente, ed il luogo ne porta ancora il nome. Si fa parola del Beneficio semplice della Chiesa di S. Nazzaro fin da' tempi del Vescovo Girolamo Isopo, ed il Rettore è riportato in tutti i Sinodi Diocesani fino a quello tenuto nel 1603 da Monsignor Marco Genovese. A di nostri non v'è segno alcuno della sua esistenza.

Ad occidente era situato il Casale detto di S. Palomba, che fu de' primi ad essere abbandonato, e distrutto. Nel 1546 il Beneficio della sua Chiesa è chiamato rurale dal Vescovo Girolamo Isopo. Con Bolla Pontificia del mese di Ottobre 1576 di PP. Gregorio XIII fu conferito al Clerico Vincenzo Cavi, ed il Vescovo Alferio gliene diede il possesso nel maggio del seguente anno. Questo Vescovo ne visitò la Chiesa nel 1573, e ritrovatala vicino a ruinarsi, ordinò che si demolisse interamente, e le Messe che erano annesse al Beneficio si fossero celebrate all'Altare di S. Michele Arcangelo nella Cattedrale, per non esservi luogo a costruire un altare a bella posta. Ora non v'è alcuno vestigio che ne segnasse il luogo, fuorchè il nome.

Negli Atti Beneficiali del 1566 sotto il Vescovo Fr. Ant. a S. Michael vien nominata la Chiesa di S. Simeone, nome pure del Casale nella detta epoca distrutto. Non fa vedere al presente neppure la maceria della sua rovina, ed il sito n'era dove al presente si dice da sotto la Pastenella. Son pochi anni da che vi si rinvenne un bacino di rame, ed una lancia.

S. Maria detta di Bolofano era un altro Casale che forse riconosciuto sotto il solo nome di Bolofano si aggiunse di poi pure alla Chiesa che vi si fabbricò. Nel ritorno che fece il Vescovo or nominato dal Concilio Tridentino, e come disopra dicemmo convocato il Sinodo Diocesano nel 1565, e decretatavi l'unione di molti Beneficj semplici, con Bolla dello stesso data il dì 31. Ottobre dello stesso anno fu il Beneficio di S. Maria di Bolofano incorporato al

Reverendissimo Capitolo Maranese. Gli avvanzi della Chiesa di questo Casale si sono osservati fino a' tempi nostri, ma che ora i Coloni hanno del tutto demoliti. Le terre adiacenti, le fontane che vi esistono ne conservano il nome.

M.^r Ghirardi numera tra' Casali S. Marciano, e negli Atti Vescovili di Albergone si leggono due Rettori l'uno di S. Marciano, e l'altro scritto S. Marzano, ma uno erasse il Casale, e la Chiesa col primo nome nel 1573 si ridusse in tale stato ruinoso, che il Vescovo Alferio ordinò demolirsi, ed a memoria ch'abbia ivi esistito una Chiesa fece piantarvi una Croce, e comandò che l'Altare si fosse trasportato nella Cattedrale coll'immagine del Santo. Il sito di questo Casale dovett'essere dove ora diciamo la Macchia del Pozzo, dov'esisteva un'altra piccola Chiesa rurale sotto il titolo di S. Angelo.

S. Marta dov'ora dicesi il Macedone era il Casale, in cui una tradizione antica ci attesta d'essere site le prigioni, ed era il luogo destinato pel supplizio de' malfattori. I coloni spesso vi scavano de' sepolcri di mattoni, vasi cretacci, e molte monete degli antichi Romani.

Il Ghirardi scrive, che dove esistette il Monastero di S. Leonardo sito a media distanza da Volturara siavi stato pure un Casale sotto lo stesso nome. Noi non entriamo in discussione su di ciò, nè vi osserviamo altro, se non che siasi sempre parlato e scritto del solo Monastero, in cui alcuni pensarono d'aver S. Giovanni Vescovo di Montemaranò menato vita religiosa prima d'essere stato decorato della mitra pontificale, e ciò da quel che ne scrisse il Sandulli, che affermò averlo dedotto da un Istrumento ritrovato nell'Archivio di Montevergine, e vi lesse pure che il Monistero sudetto appartenne alla loro Congregazione. Ecco le parole dell'Istrumento, che dice il Sandulli portare l'anno 1242: *Notum facimus omnibus, quod Ecclesia nostra habet tres Ecclesias in Montanea, scilicet S. Mariæ de Paterno, S. Petri de Cusano, et S. Leonardi de Montemara-*

no, de quibus Ecclesiis omnia jura renunciamus etc., era l'Abate dell'Incoronata di Puglia, che faceva una tal dichiarazione innanzi al Vescovo d'Ascoli a favore del Monistero di Montevergine, di cui i Monaci reclamavano l'ubbedienza dell'Abate suddetto, essendone stato il monistero edificato da S. Guglielmo in Puglia. Il Di Meo ne osserva la falsità con queste parole,, Se ciò si scrisse nel 1242 si scrisse un' impostura di gran furto. Noi vedemmo, egli prosiegue, che il Monastero dell'Incoronata di Puglia esisteva nell'anno 1067, ed aveva il suo Abbate soggetto al Vescovo di Troja. Se fu edificato da S. Guglielmo, costui dunque nacque una volta nel X secolo, e morto nacque di nuovo sulla fine dell' XI. Nell'anno 1155 il Monastero dell'Incoronata di Puglia col suo Abbate era soggetto a Guglielmo III Vescovo di Troja, come lo accerta Adriano V. Quel Monaco che deduce da quella Carta? Eccolo: Dunque v'era in Montemarano nel 1242 il Monastero (la carta direbbe Chiesa) di S. Leonardo Virginiano (perchè Verginiano?) e da esso fu preso il Vescovo S. Giovanni, benchè altri, dice il Sandulli, lo dicono eletto dal Monistero di Guleto. Quante chiacchiere vane! e ne prosiegue la confutazione (1). Ora del Monistero di S. Leonardo si vede solo il campanile che si va rovinando a poco a poco presso cui evvi una fonte d'acqua perenne.

Il Chirardi medesimo fa menzione d'un altro Casale denominato S. Martino. Noi non avendone altra memoria; lo mettiamo qui dalla notizia presane dal cennato Ghirardi.

Due altre Chiese rurali di S. Vito, e di S. Biase furono per ordine del Vescovo Alferio demolite nel 1573, dal perchè avendole visitate a comandatane la restanzione in un tempo prefinito non fu poi eseguita. Le Sagre Reliquie

(1) Di Meo Tom. 3. pag. 285.

de' detti Santi furono portate nella Cattedrale, nella quale tuttavia si adorano.

Furonvi altre Chiese rurali, tra quali meritano d'essere nominate quella di S. Eustachio, di cui il Rettore è scritto in tutti i Sinodi Diocesani, e l'altra di S. Felice. Sul patronato di quest'ultima la Famiglia della Marra agitò lite nella Curia Romana, presso la Nunziatura di Napoli, e Curia Vescovile, e finalmente nel dì 6 Maggio 1581 con Bolla del Vescovo Alferio ne fu aggregato il Beneficio all'Altare maggiore della Cattedrale.

Dove al presente è la Chiesa della Confraternita sotto il tit. della Immacolata Concezione di Maria Vergine fu prima la Chiesa di S. Marta in poca distanza dalla Città. In una Memoria scritta dal Vescovo Maranese Giuseppe Passante si fa parola di questa Chiesa, ed uso fattone. Erane padrone il Capitolo Cattedrale, che col consenso del Vescovo Alferio la donò con tutte le fabbriche adiacenti a' RR. PP. Min. Conventuali di S. Francesco, affinchè vi edificassero d'accanto un Monastero sotto il tit. del detto Santo. Fu redatto l'istrumento di donazione a' 19 Agosto 1576 Ind. IV. per Notar Marino Bolino, e venne accettata dal P. Maestro Giovan Pietro Bolino Min. Conv. In una copia dell'istrumento la Chiesa è detta di S. Maria *extra moenia*, ma in tutti gli accennati Atti Vescovili vien chiamata di S. Marta.

Il Capitolo vi dichiarò appositamente: *Sibi presentibus*, cioè a' Signori Canonici, *solum modo reservare bona ipsius Ven. Ecclesiae, quorum perceptio annuatim, et in perpetuum semper intelligatur sibi ipsis reservata, et non aliter*. Il Monastero ebbe moltissime donazioni di beni, e legati di messe, e si mantenne fino al 1652, nella qual'epoca soppressi molti Monasteri del Regno con Bolla Pontificia, fu pure questo soppresso, e se ne fece consegna al Vescovo Maranese Urbano Zambotto con atto de' 22 aprile 1653. Nella sudetta Bolla si diede facoltà al Vescovo, e Capitolo di convertirne le rendite in usi pii, come fu fatto, e parte fu annessa

alla mensa Vescovile, e parte al maestro della Pubblica istruzione del paese, alla Mensa Arcipretale, alla Penitenzieria ec. Molti divoti cittadini supplicarono Onofrio Maria Gennari Vescovo di Montemarano a conceder loro questa Chiesa per erigervi una Confraternita sotto il titolo dell' Immacolata Concezione, ed ottenutala, dopo l'assenso di Re Ferdinando IV. fu rifatta ed abbellita da' confratelli che vi si aggregarono, venne ornata con pregevole stucco, pitture, e spartimenti a stalli per comodo de' confratelli; nella parte sotterranea pure ornata a stucco furonvi costruite cinque grandi sepolture pe' morti confratelli; e si fece l'apertura della Confraternita a' 20 Maggio 1792 con divoto fervore e singolare regolarità, la quale si è ridotta a meno in questi ultimi tempi.

Eravi la Chiesa di S. Pietro Apostolo dove finora ha esistito il cimitero, la quale essendo gentilizia della famiglia D' Aliasi di Montemarano, divenuta quasi diruta a' tempi del Vescovo Labonia, col consenso della stessa famiglia nel 1707 vi si formò un cimitero, che ora si è ridotto a forma di Chiesa coll' immagine di S. Maria del Carmine. Il Beneficio Ecclesiastico di S. Pietro si trasferì all' altare di S. Michele Arcangelo nella Cattedrale.

Esiste tuttavia la Chiesa dedicata a' SS. Giovanni e Paolo Patroni Tutelari della Città, e che si venerano con molta divozione da' cittadini, e forestieri, e n' ha il patronato la Università di Montemarano.

Ne' Sinodi Diocesani si fa parola del Rettore di S. Croce: era forse qualche Benefizio ecclesiastico eretto nella Cattedrale.

Così tante antichissime Chiese in mezzo a tanti Casali si distrussero; moltiplicaronsi i boschi per non esservi chi ne coltivasse le terre, e ristretti la popolazione si raccolse nel principale di questi luoghi dov' era situato il Castello, e la Cattedrale. Quindi l' intero territorio Maranese rimase un demanio universale su cui cittadini v' han goduto

i dritti d'uso civico, come si ha nelle antiche capitolazioni della Città inserite nell'istrumento del 1539 rogato dal Notare Ferdinando de Rosa di Napoli.

XIII.

Continuiamo a numerare i Principi di Montemarano, ed i Vescovi che ne governarono la Chiesa con quelle piccole particolarità, che di ciascuno abbiamo potuto avere.

Accennammo che Luigi Lagonessa sia stato al dir dell'Ammirato possessore di questo feudo qual'erede e discendente da Fabrizio suo avo, e che nel 1465 il padre di lui Marino abbia sposato Emilia Gaetana figlia di Jacopo Signor di Rajardo, che fu fratello di Onorati Conte di Fondi: dal che è facile dedurne, che Luigi ne potett'essere il successore sul declinare del secolo XV, epoca in cui il feudo Marinese tornò in potere della famiglia della Marra. Invero nel 1490 D. Alessandro della Marra fece donazione del feudo a D. Francesco Antonio della Marra suo nipote, che nell'anno seguente erane già padrone; il che rilevasi da un istrumento di convenzione fatta tra questi, e l'Università di Volturara sotto il dì 12 Giugno Ind. 9.^a Fu D. Alessandro Arcivescovo di S. Severina, e nel 1494 trovatosi in Montemarano assistette alla consecrazione della Cattedrale fatta da Giuliano Isopo Vescovo di quel tempo dopo averla rifatta dalle fondamenta, come si lesse in una pergamena ritrovata nell'Altare maggiore al riferir dell'Ughellio. Di Francesco Antonio fu discendente Giovan Battista, e di questi D. Cesare, dal quale passò il feudo a D. Giovanni della Marra suo primogenito, come leggesi nell'istrumento del 1. Dicembre Ind. XIII. per Notar De Rosa, che citammo di sopra.

Negli anni seguenti Montemarano fu sotto il dominio della Famiglia Marchese. D. Lucrezia della Marra sposò D. Fabio Marchese, del quale fu discendente Andrea uomo di

molta dottrina. Ecco come il Duca della Guardia in breve ne formò la Storia , e l'elogio » Andrea , dic' Egli , vero erede dell'ingegno e valore paterno ha acquistato ancor esso nella professione legale luogo sì grande , che per non lasciarlo ebbe per bene , che il titolo di Principe con prerogativa di molto onore come consanguineo Regio , concedutogli dal Re , fosse posto in testa di Delia Belprato Avola materna di D. Anna sua moglie, così come per morte di lei passò a D. Flerida del Sangro sua prima figliuola , e Zia di D. Anna , laddove esso Andrea l'aveva prima impetrato per D. Fabio suo figliuolo , il quale morì fin dall'anno 1625 bevendo il latte fanciullo poco men di due anni , e d' indole meravigliosa. Ha poi avuto da D. Anna quattro altri maschi , e due femmine D. Maria , e D. Lucrezia. Ed essendo vacato per la morte d'un Consigliero Regio la lettura de' Feudi , che è la prima degli Studi di Napoli , e non solita quasi mai di uscire da Officiali , e pretesa da' Ministri stimati più dotti, fu dal Duca di Alba Vicerè del Regno ad Andrea Marchese benchè non ancora ufficiale di proprio moto conferita, e da lui quasi da un nuovo Andrea d' Isernia con gran lode , ed applauso esercitata. Finalmente senza ch'ei vi pensasse , ed in tempo che aveva ben assai giovine risoluto di ritirarsi dalle molestie de' Tribunali , fu dal Re Filippo IV ammesso tra' Consiglieri Regi , ed il titolo di Principe di Montemarano Città posta in Principato Ultra , che per rifiuto della Principessa D. Flerida a D. Anna sua moglie aveva a risiedere nella persona sua , e stato trasmesso a D. Giuseppe suo figliuolo , il quale però venne ad essere il V. Principe, in nome di cui egli Andrea curò di erigere a suo Padre Fabio un Iscrizione » ec. (1).

(1) Discorsi delle Famiglie nobili ec. *

De' scritti di Andrea Marchese si giovò l'Anonimo Longobardo nelle note allo Storico Erchemperto, nelle quali a pagina 60 si legge: *Nactus sum alterum Codicem, et ipsum papyraceum, qui est Andreae Marchesii Campani quoque Patricii, Principis Montisimarani, et in hoc Regno Regii Consiliarii, ejusque lectione imposita est mihi ultima laboris manus.*

Sappiamo dallo stesso Duca della Guardia, che D. Florida di Sangro sia stata maritata a Tommaso Marchese fratello di Andrea lodatissimo nelle virtù cavalleresche, e D. Florida Principessa di Montemarano sia stata encomiata per le sue qualità come il principale ornamento della Famiglia Sangro.

Avvertiamo però che dalla Famiglia della Marra il Feudo di Montemarano passò al Barone Fabrizio Guindazzo, ch'ebbe per moglie Ippolita d'Afflitto, che possedeva nel 1616 come si rileva da un Istrumento di vendita di un estensione di terreno detta Demanio dall'Università di Montemarano al detto D. Fabrizio col patto di ricompra sotto il dì 18 Marzo di detto anno. D. Carlo Guindazzo, fu suo figlio, che nel 1632 vendè il feudo a D. Andrea Marchese: ma il di costui figliuolo D. Giuseppe nel 1654 ne fece vendita a D. Andrea Strambone, e vi fu impartito il Regio Assenso nel 1655.

Riprendiamo la Cronologia de' Vescovi che governarono la Chiesa Maranese secondo la prosiegue l'Uhellio medesimo, il quale dagli Atti Concistoriali rilevò che ad Agostino 2. fu successore a questa Sede Fr. Marino da Monopoli Min. Conv., e la sua elezione è segnata sotto il dì 14 Luglio 1452, e morì dopo un governo di dieci anni.

Ladislao eletto nel 1463 finì di vivere nel 1477 dopo 14 anni e Fr. Agostino Sena venne assunto a questa Cattedra a' 24 Gennajo 1477 dall'Ordine de' Min. Conv., e da' citati Atti Concistoriali si ha l'epoca della di lui morte, che avvenne nel 1484. Di questo Vescovo si fa parola in un Istrumento di convenzione fatta tra lui, e l'Uni-

versità nel 1481. Ind. XV. per un' estensione di territorio dato alla Mensa Vescovile dove dicesi Toppolo Ferraro.

Fr. Simeone de Daviticis Sienese dell' istesso Ordine Religioso fu eletto Vescovo di Montemarano a' dì 30 Gennaio 1484, e morì dopo tre anni nel 1487.

Fr. Antonio Bonito da Zuccharo dell' Ordine medesimo, uomo di molta dottrina, e Teologo insigne, che diffusamente scrisse sull' Immacolata Concezione di Maria Vergine, Elimosiniere di Re Ferdinando, ed a lui carissimo fu assunto a questa Cattedra a' 29 Gennaio 1487. Di costui scrisse Vandigu. Annal. Min. Tom. 7.

Giuliano Isopo consagrò la Cattedrale nel 1494, come dicemmo, per esserne rinvenuto l' autentico attestato nell' Altare Maggiore della Chiesa. Ritenne questa Sede fino al 1516, anno in cui la risegnò col regresso. Essendo la detta Cattedrale ridotta in uno stato quasi rovinoso. Egli la ristaurò dalle fondamenta. Si legga su ciò il P. Di Meo.

Pietro Giovanni de Melis eletto a' 10 Novembre 1516 non ancora consagrato, e prima del 5° mese dalla sua elezione rinunciò al Vescovado a' 20. Aprile. Fu di poi fatto Vescovo di Tiberiade in *partibus Infidelium*.

Severo de Petruitiis fu nominato Vescovo di Montemarano a' 20 Aprile 1517, e vi abdicò nel 1520.

Andrea de Aloysiis Napolitano succedette a Severo nel dì 18 Ottobre 1520, e morì nel 1528, vivendo ancora Giuliano Isopo, il quale per ragione del regresso con cui lasciò il governo di questa Chiesa, ne riprese di nuovo la giurisdizione, che risegnò subito a favore di suo nipote Girolamo Isopo.

Girolamo Isopo da Canonico Regolare Lateranese fu Vescovo di Montemarano dal dì 28 Marzo 1528, e governò la nostra Chiesa per anni 24, essendo morto nel 1552.

Fr. Antonio Gasparo Rodriquez a S. Michaelae Spagnuolo dell' Ordine de' Minori della stretta osservanza, uo-

mo dottissimo fu eletto Vescovo di questa Chiesa a' 24 Dicembre 1551. Fu uno de' PP. del Concilio di Trento, dove riportò lode di acutissimo Teologo. Resse la nostra Chiesa con molto consiglio, e di lui fa onorevole menzione il Sarpi, quando riferisce, che sia stato di quei PP. del Concilio, che erano nel sentimento di essere la residenza di dritto divino (1). Celebrò molti Sinodi Diocesani, nei quali curò la più esatta osservanza della Disciplina Ecclesiastica, e specialmente nel Sinodo del 1565, nel quale pubblicò quant'erasi decretato nel suddetto Concilio Generale. Intervenne al Sinodo Provinciale convocato in Benevento dal Cardinale Arcivescovo Iacobo Sabello negli 11 Aprile 1567 (2). Unì al Capitolo Cattedrale molti benefici de' diruti Casali dell' antica Città di Montemarano, e dopo diciotto anni di governo della nostra Chiesa fu trasferito alla Sede Arcivescovile di Lanciano.

Marco Antonio Alferio da Arcidiacono della Chiesa Metropolitana di Benevento fu assunto a questa Cattedra da PP. Pio V. a' 20 Maggio 1570. Il Ghirardi lo chiama giureconsulto esimio visse anni ventiquattro a reggere questa Chiesa nostra, e morì in Benevento sua patria nel 1595, e sepolto nella Metropolitana suddetta. Sul suo sepolcro si legge la seguente iscrizione.

(1) Storia del Concilio Tridentino Lib. 8.

(2) Pompeo Sarnelli Cronolog. degli Arciv. Benev. pag. 428.

D. O. M.

Marci Antonii Alferii religiosissimi, Montismani Episcopi sempiternae recordationis Avunculi Caroli Tricarleni, post Apostolici Protono. Majoris Primiceriatu, Generalisque Spiritualis Curiae Vicariatu, atque Auditoratu munera ad Archidiaconatu dignitatem evecti, et Hieronimi sacrae hujus aedis Canonici fratrum una hic lacrimabiles cineres, ne quos junxit amor funera dividerent, Vincentii Tricarleni nepotis, fratrisque maestissimi pia opera reposuerunt anno et humato Deo MDLXXXVIII.

Silvestro Brocazio, o come osserva il Coloti Brancondio da Offida insigne filosofo e Teologo, e perito nella lingua Ebraica, Precettore di PP. Clemente VIII. fu da questi innalzato alla Dignità Vescovile a dì 8 Gennajo 1596, resse questa Chiesa con zelo veramente Apostolico, e morì nel 1603.

Marco Antonio Genuese Canonico Napolitano, e celebre giureconsulto fu eletto Vescovo di Montemarano agli 11 Maggio 1603, e dopo 8 anni fu trasferito alla Chiesa Vescovile d'Isernia. Di lui esistono gli Atti Sinodali di ciascun anno; scrisse molte opere, tra le quali merita particolare menzione la *Praxis Archiepiscopalis*.

Fu Successore del Genuese Fr. Eleuterio Albergone da Milano dell'Ordine Conv. eletto da Paolo IV. nel dì 29 Ottobre 1611. Consagrò l'Altare Maggiore della Cattedrale per averlo rimosso, e ritrovò, come dicemmo, colle Reliquie de' SS. Cosmo e Damiano la pergamena, in cui era segnata l'epoca della Consecrazione della Cattedrale medesima eseguita dal Vescovo Giuliano Isopo, quale pergamena fu nuovamente riposta nel suddetto Altare coll'aggiunta dell'epoca della seconda consecrazione dell'Altare; ed a memoria di ciò si fecero scolpire sul marmo queste

parole: *Ecclesia haec consecrata 1494. Altare translatum consecratum 1620*; il Coleti ne fa speciale menzione nella sua Aggiunta all'Ughelli. Al presente non si osserva la detta Iscrizione nel Coro dove fu posta, perchè la Chiesa mutò interamente aspetto nel 1727 come diremo a suo luogo. Albergone però la rifece in molte parti, ne abbellì l'organo ed il Coro, e vi lasciò molti sagri arredi. In una Cappella della Cattedrale di Patronato della famiglia Della Marra esisteva l'Altare privilegiato con breve di PP. Gregorio XIII. Questo Altare fu restaurato da D. Ettore della Marra, e vi si ripose il tabernacolo del SS. Sacramento dell'Eucaristia, che poi a' tempi di Monsignor Ghirardi si collocò all'Altare sito in cornu sinistro della Chiesa, e si consagrò appositamente, e l'anzidetta Cappella si convertì ad uso di Sagristia attesa l'umidità dell'antica. Scrisse Albergone molte opere, tra le quali merita rammentarsi quella che ha il titolo *de Connexione Evangelica*; scrisse su i Salmi, sulla Pasqua, un Quaresimale, e sull'antica Montemarano; ma quest'ultima opera rimasta inedita non ci è pervenuta. Morì dopo aver governata la nostra Chiesa per ventiquattro anni, e fu sepolto nella Confessione della Cattedrale.

XIV.

Fra gli otto anni del governo Vescovile di Marco Antonio Genuese, e precisamente nel 1604 con Atto di S. Visita Pastorale il sudetto Vescovo fece solenne ricognizione delle Reliquie di S. Giovanni Vescovo, e Protettore di Montemarano, e ripostele in un'Urna di piombo, le chiuse di nuovo nell'Altare, ch'era dedicato allo stesso Santo. Eleuterio Albergone poi nel 1624 le collocò in luogo eminente dietro l'Altare medesimo come erasi notato, e si lesse poi nell'iscrizione apposta sulla parte anteriore di detta Urna quando il Vescovo Ghirardi ne fece l'ultima Trasla-

zione nel 1727. Son queste le parole del Coleti sul proposito: *Inter Reliquias autem summa veneratione habentur a cæpibus Sacra Lypsana S. Ioannis Urbis Episcopi, cujus caput in crate argentea antiquo sed pulchro delineamento sculpta, reliquum vero Corpus in ara eidem speciali voto dicata intra prædictas Cathedralis Catacumbam, ubi in arca plumbea an. 1604 illud reposuerat Episcopus Genuensis; sed inde alius. Praesul. sc. Albergonus construi pulcherrimum Reliquiarium curavit ex materia lignonucea auro opulenter interjecto, picturis, figuris, aliisque divitibus ornamentis excul-tum, in quo Reliquiario postquam repositae essent multae Sanctorum Reliquiae educta tandem e predicta Catacumba dicata Arca plumbea, solemnì Translatione Sacra Ioannis Ossa recondita sunt.* Sono notabili trà le altre Sagre Reliquie che vi si conservano il Dente di S. Pietro Apostolo; una particella d'Osso di S. Marco Evangelista; di S. Sebastiano M., di S. Antonio Abate; di S. Apollonia V. e M.; de' PP. Giovanni e Paolo MM.; di S. Vito; di S. Carlo Borromeo; di S. Paolino Vescovo di Nola; di S. Gennaro Ves. e M.; due Reliquie del S. Legno della Croce di N. S. G. C., ed altre.

E qui va a proposito di far parola anche dell' ultima Traslazione delle Sagre Ossa del sudetto nostro S. Protettore fatta dal Vescovo di Montemarano D. Giovanni Ghirardi a petizione del Rev. Capitolo Cattedrale: e de' Rappresentanti l' Università. Rifatto che si fu l'Altare dedicato al Santo nella Confessione, si fece lavorare del pari un' Urna di marmo, col palliotto dell' Altare traforato in guisa da potersi vedere l' Urna dal di fuori. Quindi nel dì 27 Settembre 1727 si convocarono i Cleri di tutta la Diocesi, che intervennero colle loro insegne corali; si adoperarono dei Dottori di S. Teologia, di Chirurgia e Medicina, i quali dovevano numerare le Sagre Ossa dando a ciascuno il proprio nome, e si fece intesa la Santità di Benedetto XIII. della sagra azione da farsi, il quale annui, e concesso

d' Indulgenza Plenaria a' fedeli che nel giorno di detta Traslazione le visitassero. Estratte dunque dal Reliquiario dove riposte avevale il Vescovo Albergone, e dopo le dovute ricognizioni furono chiuse in undici tubi di vetro appositamente lavorati, e ciascuno fermato con ligami di seta rossa, e con cera di spagna improntata del picciolo sugello Vescovile si esposero alla venerazione dei fedeli, e si consagrò l'Altare in onore del Santo secondo prescritto aveva il sudetto Sommo Pontefice. Dipoi nel seguente giorno dopo la Messa Pontificale celebrata dallo stesso Vescovo Ghirardi furono con solenne processione trasportate per la Città su n' una picciola bara riccamente ornata, e dopo le preci di rito si collocarono prima in un Urna di piombo, e questa nell'altra di marmo, e fattosene tosto saldare il coperchio si ripose sotto l'Altare dalla parte opposta, che immediatamente fu fabbricata.

Nel maneggiarsi le Sagra ossa si senti un soavissimo odore, e si ritrovarono così dure, ed umettate, per servirci dell'espressione del Ghirardi, come se allora si fusse separato dalla carne. Un osso del femore su cui si vede una macchia di sangue vivamente colorita erasi già posto in un Reliquiario a parte per potersi esporre alla venerazione de' Fedeli, Reliquiario che fu riabellito dal Vescovo Labonia, e gli ossi delle braccia furono fatti ligare in argento. Di tutta la Sagra cerimonia se ne fece rogare atto pubblico nello stesso giorno dal Notajo Fabrizio Gambale.

Numerosissimo fu il popolo accorso alla solenne funzione, e molte le persone titolate, e ragguardevoli che v'assistettero. Trascriviamo pure le parole del Coleti sull'antica tradizione del sangue che ravvisasi sull'osso del femore, di cui fa speciale menzione la leggenda del Santo: *Est quætem speciali admiratione dignum, quod unum prædictorum ossium sanguine quasi de recenti circumfusun usque ad præsens adspiciatur. Cujus circumfusionis ex antiquissima Urbis*

traditione haec causa redditur ; scilicet evenisse , ut cum impius quispiam cujusdam partis Sacri ossis furtum tentaret , sanguinis inde miraculose emanarit , atque in prodigii testimonium macula sanguinea deinde veluti in osse insculpta remanserit. La Chiesa Maranese tiene memoria di questa ultima Traslazione nel dì 28 di Settembre colle altre Chiese che ne formavano la Diocesi.

Tra le altre cose degne di memoria è da osservarsi la sede Pontificale del Santo costruita di legno interamente, a cui non si è finora saputo dare il nome , abbenchè da periti artefici con diligenza esaminata. Essa è d'un intaglio pregevolissimo e bellissimo lavorata. Il Vescovo Albergone la situò in una nicchia appositamente fatta in luogo eminente dirimpetto all'Altare del Santo stesso , e cresce la meraviglia in osservare , che dopo quasi otto secoli è intatissima dal tarlo. Ciò vien pure rammentato dal Coleti con queste parole : *Inter alia memorabilia S. Joannis , ejus Sedis , seu Cathedra Episcopalis asservatur ex ligno cujus materia non cognoscitur extracta , sine clavis contexta , sed pulcherrimo magisterio , antiquaque sculptura pulchre efformata. Haec autem intacta ; et incorrupta adhuc manet , licet varie , mirumque in modum ob innumeras translationes , quas de loco in locum passa est , fuerit disrupta. Novissima autem a praedicto Episcopo Albergono in loco eminenti e regione Altaris Sancti Praesulis speciali Cappella sacro reposita fuit , ut sic comuni cultu ac obsequio ab omnibus civibus commodius venerari possit.* Può leggersi nello stesso Scrittore come si rinvennero incorrotti alcuni pannolini e veli ne' quali si ritrovarono ravvolte le sacre reliquie nella prima Traslazione che se ne fece : *quae omnia non sine miraculo post tot saecula ad hunc diem incorrupta cernuntur :* soggiunge il memorato Scrittore.

Moltissime sono le grazie miracolose che il Santo ha impetrate da Dio a' suoi devoti ; se ne può leggere una lunga serie nella citata operetta di Ghirardi ; ed in ogni ne-

cessità se ne sperimenta potente l'intercessione. Varie Indulgenze furono da' Sommi Pontefici concedute nel dì festivo del Santo, ed è da notarsi la Plenaria concessa da PP. Urbano VIII. nel 1626.

XV.

Tra i migliori Vescovi che governarono la Chiesa di Montemarano deve annoverarsi Francesco Antonio Porpora Napolitano giureconsulto assai celebre, come dimostrarlo le opere da lui pubblicate, che al dir dell' Ughellio *a doctis quotidie teruntur, ac laudantur*. Fu egli eletto Vescovo nel 1636, e dopo aver retta con molta dottrina, e zelo questa Chiesa morì nel 1640. Di lui tiene onorevole memoria Leone Allazio nel Lib. de Patria Homerli.

Urbano Zambotto che l' Ughellio dice Bononiese, ma meglio il Coleti lo dice di Famiglia Patrizia Beneventana da Abate, Generale della Congregazione de' Canonici Regolari di SS. Salvatore fu eletto Vescovo di Montemarano da' PP. Urbano VIII. nel dì 21 Maggio 1540. Intervenne al Concilio Provinciale celebrato dall' Arcivescovo Metropolitano Clemente Giovan Battista Foppa nel 1656, e che il Zambotto coadiuvò moltissimo, e ne sottoscrisse gli atti con nove Vescovi Suffraganei. Resse con molta lode questa Chiesa per anni diciassette. Da una memoria de Vescovi Maranesi, che conservasi nell' Archivio Capitolare rilevasi che la peste del 1656 l' abbia tolto a' viventi, e sia stato sepolto nella Confessione della Cattedrale, e non come scrive l' Ughellio, che lo vuole morto nel 1657.

Giuseppe Battaglia fu il Successore del Zambotto, e fu eletto nel dì 9 Luglio 1657 dal Sommo Pontefice Alessandro VII; nacque Egli in Papasidero nella Calabria Cibra, ed il Coleti aggiunge che sia stato Parroco di Roma, ed eletto Vescovo nel 1658 abbia governato questa Chiesa per anni undici. Noi però avvertiamo, che letto la Bolla

della sua elezione , che ritrovasi nello stesso Archivio Capitolare , questa ne segni l'epoca al 1657 *Septimo Idus Julii* secondo notò l'Ughellio. La Parrocchia che possedeva in Roma aveva il titolo di S. Lucia della Tinta.

Fr. Celestino Labonia di Rossano Città della Calabria Citra di famiglia Patrizia Rossanese de' Baroni di Campana nato da Giuseppe, e Giulia Petra fu eletto Vescovo di Montemarano. Noi ne scriviamo brevemente la vita , essendo grata la sua memoria a questa Chiesa. Appena pervenuto il Labonia al nono anno di sua età fu da suoi genitori mandato a studiare in Napoli , dove profitto tanto nelle lettere amene, e nelle scienze , che divenuto l'ammirazione dei suoi contemporanei meritò i gradi Dottorali. Dedicatosi allo Stato Ecclesiastico , in età di soli tredici anni fu da PP. Innocenzo X. costituito Abate con insegne Pontificali , e di anni sedici entrò negli Agostiniani Scalzi tra' quali apparì tutta virtuosa la sua vita. Fu finalmente promosso alla Cattedra Vescovile Maranese da Clemente X. nel dì 17. Settembre , e fu consecrato Vescovo a' 22 Novembre 1670. Governò questa Chiesa con zelo veramente apostolico, e fu tutto in lucrare a Dio i peccatori. Intervenne a molti Concilii Provinciali convocati dal Cardinale Arcivescovo Fr. Vincenzo M.^a Ursino , poi PP. Benedetto XIII. , cui fu tanto caro , che portandosi il Labonia in Benevento, il Cardinale andava ad incontrarlo , e dal Venerando Vescovo dopo d'essersi abbracciati chiedeva la benedizione. Tenne colla qualità di Vicario Generale l'Arciprete D. Francesco Noja, che fu dipoi Vicario Apostolico di Nusco ; ed indi colla medesima qualità ebbe presso di lui D. Domenico Ammirato Dottore dell' uno , e l'altro Dritto , e che fu uno de' Decretalisti nel secondo Sinodo Provinciale convocato da Ursino nel 1698. Il Labonia in questo Sinodo assistette alla Solenne Traslazione , e ricognizione del Corpo di S. Bartolomeo Apostolo, e che fu riportato dalla Metropolitana alla Chiesa del Collegio sotto il titolo del detto S. Apostolo, e

ne sottoscrisse gli Atti immediatamente dopo la firma del Cardinale Arcivescovo, chiudendosi il Sinodo con una sua orazione gratulatoria. Il P. Domenico Viva della Compagnia di Gesù. Teologo del Sinodo, e che scrisse su detta Traduzione dell' Apostolo S. Bartolomeo così ne fa menzione : « Si portò appresso sul pulpito del Metropolitano Monsignor Labonia Vescovo di Montemarano Decano de' presenti Comprovinciali a far l'orazione gratulatoria a' Padri, che riuscì con ammirazione, e soddisfazione non ordinaria. » Il Labonia restaurò pure la Cattedrale, ridusse in più comoda forma il palazzo Vescovile; lasciò alla Chiesa preziose suppellettili, e sagri vasi; ornò il Coro, il presbitero, ed il pergamo nel 1713; abbellì l'organo, come fece alla parte opposta per la Cantoria; rifece interamente il tetto della Chiesa; cinse di balaustrata l'Altare di S. Giovanni, e cercò accrescere per quanto potette il decoro della Casa di Dio. Più volte negli anni di scarso raccolto vendè quanto avea di prezioso per sovvenire gl' indigenti oppressi dalla fame. Formò coi Canonici della Cattedrale lo Statuto Capitolare a' 2 Novembre 1700 giusta la Costituzione del Sinodo Provinciale Cap. V. celebrato nel 1693, che fu dal Capitolo accettato, e se ne rogò pubblico Istromento nel giorno stesso dal Notare Apostolico Francesco Cardelli, e convocò in ciascun' anno il Sinodo Diocesano. Carico di meriti, ed anni finì di vivere nel dì 30 Marzo 1720 dopo aver governata questa Chiesa per anni 50, e fu sepolto nella Chiesa degli Agostiniani Scalzi in Napoli, dove in *cornu Epistolae* dell' altare Maggiore gli fu eretto un monumento in marmo colla seguente epigrafe :

D. O. M.

*Hic jacet Fr. Coelestinus Labonia
Qui arctius S. Augustini institutum professus
Avitum Familiae deus, ac Primogeniti jura
Religiosae Paupertati post habuit*

*Ac XVI Religiosae vitae anno Clementis PP. X. imperio
Ad Montismarani insulam e suo Ordine primus euectus
Quinquaginta annos Episcopale munus admirabili aequanimitate
Atque invicta charitate exercuit.*

Huic amatissimo Patruo

Antonius et Salvator

Alexandri Laboniae Campanae ac Buccighieri Dni Filii

Moestissimi Nepotes

P.

Anno Rep. Salutis, MDCCXX.

*Obiit III Kal. Aprilis Anno MDCCXX aetatis vero suae
LXXXII.*

Giuseppe Crisostomo Verchio da Rossano succedette al Labonia. Egli da Priore Generale dell'ordine Basiliano fu eletto Vescovo Maranese nel dì 6 Maggio 1720 da PP. Clemente XI. Una grave infermità sopravvenutagli dopo due anni lo costrinse a ritornare nella patria, il che fu causa di molti danni a questa Chiesa, che rimasta come abbandonata, priva de' soccorsi, e delle annuali riparazioni si ridusse in uno stato rovinoso. Pervenutane notizia a PP. Benedetto XIII. vi provvide colla solita sua bontà, e vi mandò un Vicario Apostolico di sperimentata dottrina, e governo, e si fu Giovanni Ghirardi di Cervinara Arciprete, cui fu imposto di riparare prontamente alle fabbriche della Cattedrale somministrando la spesa lo stesso Sommo Pontefice. Il Ghirardi prese il possesso del suo Vicariato Apostolico a' 14 Ottobre 1725, e se rogò un Atto dal Notaio Apostolico Antonio Peccerillo Primicerio Maggiore. Ma re-sasi incurabile la malattia del Verchio il Sommo Sontefice consacrò il Ghirardi Vescovo di Carad *in partibus et cat.* colla successione alla Cattedra di Montemarano nel dì 25 Marzo 1726 fu così coadjutore del Vescovo infermo, col ritenere l'Arcipretura di Cervinara fino alla di costui morte, che avvenne poco dopo in Rossano. E qui parmi d'es-

sere nel dovere proseguire a rammentare la beneficenza usata verso di questa Chiesa dal PP. Benedetto XIII; l'aveva egli visitata da Delegato Apostolico, ed Arcivescovo Metropolitano nel 1711, e ritrovatala bisognevole di rifazione, specialmente nelle fabbriche, ascenso al Sommo Pontificato si ricordò dello stato in cui aveva co' propri occhi osservata, e mosso dalla naturale sua munificenza, e per la memoria che ancor conservava di Monsignor Labonla ristaurar fece la Cattedrale in tutta la estensione. Se non che essendo dominata da' venti se ne fece demolire la parte superiore, e restò per tal modo non proporzionata nell' altezza, e poco luminosa; l'arco grande della navata di mezzo rimase come schiacciato; un intavolato a piccioli quadri di legno ingessati, e dipinti formò la sua volta, come quella delle navate laterali, che quasi tocca la sommità degli archi, che si poggiano sulle colonne, le quali essendo di pietra lavorata furono incrostate da un intonaco a gesso. La parte sotterranea che grande quando la Crociera cui è sottoposta forma la Confessione, o come volgarmente dicono il Succorpo, dove riposano le Reliquie di S. Giovanni sotto al proprio Altare, che ne ha due altri a' laterali; pel mezzo si elevano quattro colonne formate a somiglianza di quelle della Chiesa superiore, e tutta venne del pari rifatta nell' intonaco; la volta n'è di stucco interamente, e vi scende da' due lati per ventisette scalini di pietra, riceve la luce da quattro finestre, e ne rimane assai illuminata. Si diede termine alla ristaurazione sudetta nel 1827, e fu la Chiesa consecrata nuovamente dal Vescovo Ghirardi. A memoria di ciò a' due laterali della porte maggiore della Chiesa furono poste le seguenti Iscrizioni, su ciascuna delle quali si osserva lo stemma Pontificio di Benedetto XIII. nella parte interna.

Ecclesiam hanc Cathedralē temporum injuria squalidam, et jam collabentē Benedictus PP. XIII. qui dum Cardina-

latus et Archiepiscopatus honore fungebatur eamdem uti Delegatus Apostolicus visitaverat, quinque milia ducatorum impensa restauravit, hornavit, et in nobiliorem formam erexit. Ioannes vero Ghirardus Episcopus die prima Ianuarii 1727 solenni pompa consecravit una cum Ara maiori, et omnibus hic orantibus die vigesima Octobris, in qua anniversarium Dedicationis transtulit quadraginta indulgentiae diesconcessit A. D. 1727. Le parole poste al lato sinistro sono una continuazione delle precedenti.

Minora haec sex Altaria Benedicti XIII munificentia exstructa, I.^{um} Scilicet in honorem SS.^{mi} Sacramenti die 3. Martii 1727. II.^{um} in honorem Beatissimae V. M^{ae} de Rosario die 3. ejusdem III.^{um} in honorem S. Ioseph die 1. Maii. IV.^{um} in honorem S. Michaelis Arcangeli die 2. praedicti Mensis V.^{um} in honorem S. Ioannis Episcopi die 27. septembris, in quod transtulit Corpus ejusdem Sancti et Civitatis Episcopi, et Patroni stato ritu Ioannes Ghirardus transtulit, et consecravit. A. D. 1727.

Qui è a proposito far notato, che l'Altare Maggiore era sito su i due gradini all'ingresso del presbitero, e dirimpetto alla Sedia Pontificale, da cui lati continuandò il Coro Canonicale dava alla Chiesa più bella, e comoda forma. Ma il Vescovo de Nicolais per mettere a vista della navata grande la sudetta sedia pontificale rimosse l'Altare Maggiore, e lo situò all'ingresso del Coro non prevedendone gl'inconvenienti, pe' quali poco dopo lo fece nuovamente rimuovere, e situare in fondo del Coro stesso, dove or si ritrova, e così perdè la Chiesa l'antico suo ordine adattandosi l'Altare ad un luogo pel quale non era ornato.

Il Ghirardi fu un Vescovo ripieno di zelo cristiano, e governò la chiesa Maranese con molta saggezza e prudenza, risoluto ne' suoi proponimenti era efficace nell'eseguirli. Intervenne più volte a Sinodi Provinciali in Benevento; tra i quali merita rammentarsi quello celebrato dallo stesso Be-

nedetto XIII nel dì 1 Maggio 1729 , sottoscrivendone gli atti con tutti i suffraganei. Molti ne convocò il Ghirardi per sua Diocesi , e quelli del 1727 , e 1728 che diede alle stampe in Benevento furono di molto profitto ; in essi curò la riforma degli Ecclesiastici non solo , ma di tutti i fedeli affidati alla sua cura Pastorale con molti editti posti in fine degli stessi Sinodi. Nel 1729 visitò da Delegato Apostolico la Diocesi di Nusco , e vi lasciò de' regolamenti assai salutevoli ; di ciò fece onorevole menzione D. Gaetano d' Arco Vescovo di Nusco nel Sinodo Diocesano del 1748. Operò il Ghirardi infaticabilmente per mantenere nell'integrità i beni della Chiesa sua , e molti ne fece restituire già distratti. Egli passò agli eterni riposi lasciando vuota questa Sede agli otto Ottobre del 1745.

Innocenzo Sanseverino di Nocera de' Pagani eletto da PP. Benedetto XIII fu consecrato Vescovo di Montemarano nel Marzo del 1746. Le rare sue qualità e la sua dottrina già nota in avere esercitati i più rilevanti uffici da Vicario Generale in molte Diocesi , lo resero non inferiore al suo predecessore, e dopo sette anni di buon governo in questa Chiesa fu trasferito in Alife. Dipoi fu nominato Vescovo di Filadelfia , affinchè avesse potuto prestare la sua opera da Vicario all' Eminentissimo Cardinale Antonino Sersale Arcivescovo di Napoli. Fu de' cinque Giureconsulti scelti a giudicare le cause del Foro Misto, e quel sapere Egli mostrasse in tale incarico appalesollo la sua prontezza in risolvere i più difficoltosi affari. Morì in Napoli, e fu sepolto nell' Arcivescovado a' piedi dello scalino che porta alla Cappella del SS. Sagramento dell' Eucaristia, dove si legge sul marmo questa Iscrizione

Hic in pace quiescit Innocentius Sanseverinus Dom®

Nuceriae Montismarani primum dein Alipharum Episcopus, postremo ad Philadelphensem Cathedram ex gratia tran-

status ut Antonino Sersalio S. R. E. Cardinali Vicariam operam commodaret, idem in Fori Mixti causis dijudicandis ex quippe Viris unus fuit, quibus in muneribus qualem se gesserit in ejus hinc abitione bonorum omnium alacritudo monstravit. Vixit ann. LXVI. M. III. Dies V. decessit Jd. Jul. ann. CIOICCLII Philippus Sanseverinus Episcopus Alliphanus Fratris pietissimo deque se optime merito cui in Episcopatu Alliphanensi, et in Vicariatu Neap. successit moerens nec consolabilis Posuit.

Giuseppe Antonio Passante della Terra di Salice in Provincia di Lecce fu consagrato Vescovo di questa Chiesa da PP. Benedetto XIV nel mese di Luglio del 1753 da Parroco di S. Marco di Palazzo. Difese con costanza i dritti del Reverendissimo Capitolo Cattedrale, ed i beni di proprietà dello stesso; il che gli costò una persecuzione ostinata dagli Agenti del Marchese di Salsa utile Signore di Montemarano. Ebbe cura di mantenere decorosamente ornata la sua Chiesa, e l'Episcopio, di cui ampliò le fabbriche. Morì in Napoli nel dì 31 Marzo 1774, e fu sepolto nella Chiesa detta de' Cinesi.

Onofrio Maria Gennari di Maratea eletto dal Sommo Pontefice Clemente XIV fu il successore del Passante. Fu egli uomo dotto, e seppe mantenere la pace nella Città e Diocesi in tempi difficili, e pericolosi. Celebrò un Sinodo Diocesano a' 3 Luglio 1791, e vi decretò molte cose intorno all'Ecclesiastica Disciplina, e lo pubblicò per le stampe in Napoli nell'anno seguente. Dopo 31 anno di governo Vescovile morì in Napoli nel dì 5 Novembre 1805, e fu sepolto nella Chiesa di S. Michele Arcangelo al Largo Spirito Santo.

Rammentiamo a futura memoria, che i Cleri de' paesi, che formavano la Diocesi Maranese intervenivano alla solenne processione del Protettore S. Giovanni Vescovo di Montemarano, la quale si celebra nel mese di Agosto. Ma durante il governo Vescovile di Passante alcuni Ecclesiasti-

ci di Voltorara si avvisarono interrompere un tal antichissimo uso. Una lite strepitosa ne fu l'effetto; e dopo accanite opposizioni e difese prodotte, e stampate dall'una parte e dall'altra nella Curia Vescovile, la causa si portò in Roma, dove con Decreto della Sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari in data de' 18 Aprile 1760, cui fu impartito il Regio Assenso nell'anno medesimo, furono rigettate le opposizioni degli Ecclesiastici Volturaresi, e fu loro ordinato d'intervenire alla processione del Santo Protettore della Diocesi. Frattanto le liti non terminavano, e con nuovo Decreto del Re sotto il dì 18 Dicembre 1790 furono richiamati al dovere. Finalmente vacata la Sede Vescovile, ed in tempo del Vicariato Capitolare dell'Arcidiacono D. Domenico Gambale, cercarono rinnovare le liti, ma loro s'impose silenzio nel 1814 dal Gran Giudice di Giustizia e del Culto coll'obbligazione stretta d'intervenire alla processione del S. Protettore.

XVI.

Molte furono le mutazioni, alle quali andò soggetto il Fendo di Montemarano ne' tempi a noi più vicini. Noi non intratterremo il lettore in descriverli, essendo note le memorie all'uopo date alle stampe, tra le quali quella di Carlo Chiarizia del 1767; e finalmente la sentenza decisiva della Commissione Feudale del 1810, inserita nel Bollettino delle leggi, quando abolita la feudalità si compensarono i dritti all'Exfendatario, all'Università, ed a chiunque altro vantavane, sebbene il Comune non se ne mostrasse soddisfatto. Noi seguiamo la nostra picciola Cronologia, accennando i soli nomi de' possessori del Fendo, e diciamo, che il Duca D. Andrea Strambone utile Signore della nostra Città essendo morto senza eredi, il Fisco entrò ne' dritti del defunto Duca, e dal Fisco se ne fece vendita a D. Domenico Cataneo Principe di S. Nicandro nel 1751. Era

costei moderato assai, e pieno di giustizia, così che seppe farsi amare da' Montemaranesi tanto, che si riputarono infelici dal momento stesso, che uscirono dal piacevole dominio di tal' Eccellentissimo Principe al dir di Carlo Chiarizia. Egli vendè lo Stato Maranese al Signor D. Giandomenico M.^a Berio nell' anno 1760, e lasciò di se la più grata memoria. A D. Giandomenico Berio succedette il suo figlio D. Francesco Maria, uomo disinteressato così che tennesi sempre lontano dalle familiari facende; dedicatosi tutto agli studi fu egli distinto letterato, e ripieno di tutte le virtù. Venne a morte nel 1819 lasciando quattro figlie, a due delle quali cioè a D.^a Carolina maritata col Duca d'Ascoli, e D.^a Lauretta col Conte Statella fra gli altri beni fu assegnato l' exfeudo di Montemarano, di cui fecero vendita ad un Inglese a nome Luisa Dyllon nel 1835, e questa or lo possiede.

Col Concordato del 1818 tra la Sede Apostolica, e la Maestà del Re Ferdinando IV conchiussasi l' unione, e circoscrizione delle Diocesi del Regno, questa Sede Vescovile fu aggregata alla vicina di Nusco con Bolla di PP. Pio VII data in Roma a' 28 Gengno dell' anno stesso, non giovandole tanta antichità come disopra narrammo. Speriamo che qualche benefica mano si adoperi affinchè sia ripristinata, come è avvenuto a tante altre Sedi Vescovili del Regno più fortunate.

Abbiamo creduto non tralasciare di numerare i benefici semplici, che oltre agli aggregati al Reverendissimo Capitolo rimasero giusta la loro istituzione col dritto a' rispettivi compatroni, e sono dieci segnati nel primo Sinodo Diocesano del Vescovo Ghirardi. Il primo ha il titolo della SS. Concezione di M.^a V. di patronato della famiglia Todino; il secondo di S. Lucia V. e M. di patronato della famiglia de' Forti or' estinta; il terzo del SS. Salvatore di patronato pure della famiglia Todino; il quarto col tit. pure del SS. Salvatore di patronato della famiglia Petrelli,

ora del Reverendissimo Capitolo; il quinto di S. M. del Carmine di patronato della famiglia Gambale; il sesto di S. Michele Arcangelo ora incorporato al Reverendissimo Capitolo; il settimo di S. Stefano di patronato della famiglia Bolino; l'ottavo di S. Pietro Apostolo di patronato della famiglia d'Alfasi; il nono di S. Maria di Corte di patronato dell'Exfendatario, ed il decimo di S. Antonio di Padova eretto nella Chiesa della Congrega della Immacolata Concezione or di patronato della Duchessa di Siano.

Finalmente siam nel dovere notare, che l'Eccellentissimo Monsignor D. Francesco Paolo Mastropasqua Vescovo di Nusco, osservata la poca decenza dell'Altare col Tabernacolo della SS. Eucaristia, non che una certa mancanza d'attenzione ne' fedeli pel detto Altare nel passare innanzi al medesimo, mancanza proveniente dalla posizione dell'Altare in relazione al rimanente della Chiesa, propose al Reverendissimo Capitolo la costruzione d'una nuova Cappella che fu fabbricata nel 1842 in fondo della navata picciola in *cornu Epistolae* dell'Altare Maggiore, ed il lodato Vescovo vi fece dono dell'Altare di marmo, che Egli medesimo consagrò nel dì 30 Ottobre dello stesso anno. Si rifece a mattoni il pavimento, e si dipinse nuovamente il soffitto della Chiesa, che il tempo aveva annerito.

Ora Montemarano è Capoluogo d'un Circondario; la sua Chiesa dopo l'ultimo Concordato rimasta Collegiata Insigne ha dodici Canonici, quattro de' quali cioè l'Arcidiacono, l'Arciprete, il Primicerio Maggiore, ed il Minore sono le Dignità Capitolari, e due Canonicati hanno annessa la Penitenzieria, e la Teologale; e v'è un Corpo di Missionarj insigniti, che elige il Capitolo, ed il Vescovo. La strada consolare di Melfi, che tocca l'abitato di Montemarano, ne rende più comoda, e gradevole la dimora. Vi progredisce la civiltà; la coltura della vasta estensione del suo territorio migliora da giorno in giorno, e vi si ritrova ogni comodità di viveri. La piantaggione degli olivi ac-

cresciuta a sufficienza vi vegeta a meraviglia; il suolo dà ogni specie di frutta. Vi si esercita un traffico animato de' generi prodotti dal suo suolo, di cui i cereali son buoni, i vini ottimi, e ricercati nella Capitale, d'onde di continuo si viene a farsene compra. I suoi Cittadini sono d'indole buona, ma attaccati al sentimento dell'amor proprio così che passano facilmente dal divertimento all'ira ad ogni parola che vada ad offenderlo. Sono però naturalmente ospitali, affezionati, disinteressati, ed amici specialmente co' forestieri.

F I N E.

99 75 24-11



831.32





